

**Ritratto di Antonio Panizzi  
all'età di 69 anni**



**Disegno di Luigi Fagan**

## PRESENTAZIONE

Quando si è concordata la partecipazione al progetto "Bellacoopia Ricerca", ci si è posti il problema di quali classi avrebbero potuto parteciparvi. Essendo il progetto incentrato sulla conoscenza del territorio e sulla promozione del lavoro cooperativo, si è ritenuto opportuno coinvolgere i ragazzi di tutte le classi che hanno sviluppato il lavoro in diverse discipline con il supporto dei rispettivi docenti per raggiungere due finalità: favorire la conoscenza della storia del territorio per tutti gli alunni del nostro istituto e promuovere la cooperazione sia tra i ragazzi di diversa età, sia tra i diversi insegnanti coinvolti.

L'argomento trattato, la storia di Antonio Panizzi, è strettamente legato alla realtà del territorio e in particolare al nostro Plesso che, per l'appunto, a lui è intitolato. Brescello celebra ancora il suo illustre abitante e per ricordarlo ha dato il suo nome sia alla nostra scuola, sia alla Biblioteca Comunale.

Scopo del progetto era far conoscere la figura di Antonio Panizzi e ritrovare sul territorio le sue tracce.

La prima difficoltà si è riscontrata nella programmazione del lavoro: per la varietà e vastità del materiale disponibile e per l'eterogeneità dei gruppi di lavoro presente all'interno della CAD (classe ad abilità differenziate).

Viste le differenti abilità legate alle tre fasce di età e di scolarizzazione, si è pensato di dividere le fasi della ricerca studiando tre aspetti della vita del Nostro illustre cittadino.

Per far fronte a tutto ciò si sono valutate diverse fasi di lavoro e diverse tipologie di ricerca andando a stimolare tutti i livelli di apprendimento. Le materie di studio sono state considerate come mezzi di indagine della realtà, strumenti e linguaggi del processo di conoscenza e di spiegazione degli aspetti indagati.

Nel processo di ricerca, non ha un'importanza determinante la quantità dei contenuti indagati; ma il processo attraverso il quale da un caso particolare, si giunge ad un'idea generale.

La prima fase di lavoro ha visto la presentazione a tutti i ragazzi di un filmato relativo alla vita di Panizzi in seguito le classi prime hanno rielaborato un piccolo percorso descrittivo inerente la sua biografia; le classi sono state divise in gruppi eterogenei al cui interno è stato individuato un segretario, un lettore e dei collaboratori. Ogni gruppo ha lavorato su un settore della vita, poi ogni unità ha relazionato e condiviso con la classe il risultato del proprio lavoro.

Le due seconde hanno lavorato in due gruppi separati: uno ha trattato in lingua inglese la Londra vittoriana, contemporanea a Panizzi mentre l'altro si è soffermato ad analizzare il British Museum, di cui il nostro letterato è stato considerato il secondo fondatore, sotto la cui gestione divenne la seconda Biblioteca del mondo, inoltre proprio da un'idea del Panizzi è stata costruita la famosa Reading Room.

Gli stessi in relazione agli argomenti sopra citati hanno realizzato due presentazioni in Power-Point.

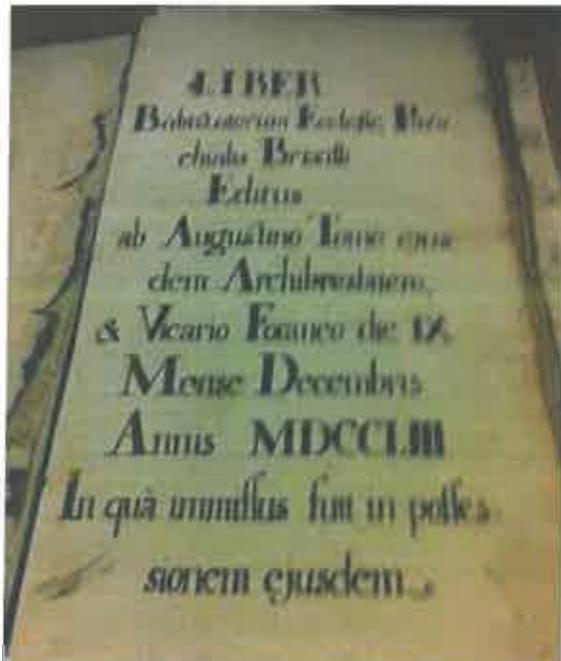
Le terze hanno affrontato l'analisi di alcune epistole indirizzate da amici illustri ad Antonio Panizzi, in particolare i ragazzi hanno trovato interessante quelle a firma di Ugo Foscolo, autore da loro conosciuto e studiato.

Infine l'insegnante di educazione artistica, assieme ad alcuni ragazzi appartenenti alle varie classi, ha creato un'originale cartelletta, decorata con articoli di giornale che ricordano Antonio Panizzi, la quale conterrà le pubblicazioni realizzate.

Gli alunni hanno lavorato con interesse e in modo propositivo, cercando soluzioni ai problemi di analisi e di ricerca che, di volta in volta, si palesavano. Hanno collaborato nella divisione dei compiti e in autonomia, indagato e scoperto le tracce storiche presenti sul territorio relative a Panizzi.

Scuola Secondaria di I Grado  
"Antonio Panizzi" di Brescello. A.s. 2014-2015 2

# NASCITA DI ANTONIO PANIZZI



## Libro dei Battesimi :

**prima pagina e pagina interna dove si vede il passaggio dal latino all'italiano**

### IL REGISTRO BATTESIMALE

Il registro presenta un discreto stato di conservazione, ha una forma rettangolare ed è rivestito in tessuto di canapa.

Le pagine sono costituite da fogli di carta spessi, le registrazioni sono riportate in inchiostro.

Il primo atto di nascita registrato porta la data del 15 dicembre 1753, mentre l'ultimo risale al 12 ottobre 1808, tutti riportano la firma, dei diversi parroci che si sono occupati della parrocchia nel corso degli anni.

Dal 1797 gli atti di nascita vengono riportati in lingua italiana.

# CERTIFICATO DI NASCITA DI ANTONIO PANIZZI

Franciscus Dominicus Maria natus heri hora decima pomeridiana  
Die 17. 7bris. 1797.  
ex Dominico Nè et ex Lucia Bacchi Conjugibus, hodie  
baptizatus fuit a Cive Josepho Castellani Capel Cerrato.  
P. fuer. Natali Pinardi et Victoria Nè.  
Com. 28. 7bris. 1797.

Antonio Genesius Maria natus heri hora undecima cum dimidio  
Pomeridiana ex Cive Alloysio Panizzi et ex Cive Caterina  
Cruppi, iugalibus baptizatus fuit domi privatim cum  
litteris Cancellarij mutinensis a me infrascripto, cujusq;  
remoris complebuntur tempore debito.

Die 24. 7bris. 1797.  
Completo fuerunt Cremonens Ecclesie per me infrascrit-  
tum adhibitis Patris civibus Vincentio Panizzi, et Mar-  
garitta Cruppi. Com. 28. 7bris. 1797.

Die 24. 7bris. 1797.  
Tabella Maria Alloysia nata heri hora quinta antemedia:

Tipologia: Atto di nascita

Materiale: Carta pergamenata

Dimensione: Larghezza 28 cm, lunghezza 41 cm

Dichiaranti: Genitori di Antonio Panizzi, Caterina Cruppi e Alloysio Panizzi

Destinatario: Anagrafe archivio parrocchiale del Comune di Brescello

Data: Il documento riporta due date: 17/09/1791 e 24/09/1797

Oggetto: Documento di nascita di Antonio Panizzi

**Regesto:** Sono stati registrati la data, il nome ed i nomi dei genitori di Antonio Panizzi.

**Lingua:** Latino-Italiano volgare

**Stato di conservazione:** Buono

**Collocazione:** Archivio storico sito nella parrocchia del Comune di Brescello

**Note:** In questo documento non compare solamente la data di nascita di Antonio Panizzi, ma anche quelle di altre persone. La prima data il 17/09/1797, indica la data di nascita di Panizzi. La seconda il 24/09/1797 indica il giorno del Battesimo.

**Commento:** Il documento presenta un corsivo elaborato, particolarmente accentuato nelle lettere maiuscole, abbellite da riccioli e volute. La parte destinata alla nascita di Antonio Panizzi occupa un quinto del foglio. Il censimento della nascita di Panizzi è divisa in due parti: la prima parte parla del giorno in cui avviene la nascita di Panizzi citando i nomi dei genitori (Caterina Cruppi e Alloyisio Panizzi); la seconda parla del giorno del battesimo citando il nome del padrino e della madrina (Vincenzo Panizzi, il fratello del padre di Antonio e Margarita Cruppi, sorella della madre).

## **ANALISI DOCUMENTO DI BATTESIMO DI SIR ANTONIO PANIZZI**

**Data:** 1797, 19 Settembre

**Luogo:** Brescello (all'epoca appartenente al Ducato di Modena)

**Conservazione:** archivio parrocchiale conservato presso la canonica di Brescello in via Carducci.

Il documento analizzato è scritto in lingua latina, il nome di Antonio Panizzi è identificabile alla quarta voce sotto il nome *Antonius Panizzi*.

Il parroco di Brescello registrò la nascita nel "die 19 September 1797", il giorno successivo alla nascita effettiva, avvenuta il 18 Settembre 1797.

## ANALISI

"*Ceremonie Ecclesie*" testimonia l'avvenuta scomparsa del dittongo -ae nel caso del genitivo singolare, -contratto alla sola vocale -ě, ae>ě.

"*7bris*" il mese di Settembre è scritto con il numero -7- anteposto alla desinenza -bris, per indicare "Sept (7) emer" ovvero Settembre, nono mese dell'anno.

"*heri hora undecima cum dimidio pomeridiana*" nato ieri alle undici del secondo pomeriggio.

"*ex Cive Alloijsio Panizzi et ex Cive Catterina Grappi*" il nome della madre presenta la scrittura con la -t- raddoppiata, mentre il nome del padre testimonia l'uso ancora vivo del grafema -j- in unione alla vocale -i-, attestato fino alla seconda metà dell'Ottocento.

"*baptizatus fuit domi privatimcum cum litteris Cancellarie mutinensis a me infrascripto*" testimonia l'appartenenza del paese di Brescello al Ducato di Modena e Reggio Emilia, sottolineando che il battesimo avvenne presso l'abitazione privata dei genitori.

"*Cuius cerimonie complebuntur tempore debito*" riconferma la scomparsa del dittongo -ae nel caso del genitivo singolare.

# LA VITA DI ANTONIO PANIZZI



## *La formazione giovanile e le società segrete*

### **BRESCELLO**

Nell'antica Brescello, di origine celtica, nacque il 6 settembre 1797 Antonio Panizzi figlio di Luigi Panizzi. Brescello, nell'alto medioevo, fu sede e dimora di vescovado ed era sotto il dominio del ducato di Modena. Durante il periodo della Repubblica Cispadana (1802) e del Regno d'Italia di Napoleone (1804) Brescello diventò capoluogo di comunità. Francesco IV era duca di Modena e Reggio. Nel 1814 ricostituisce la federazione tra Lentigione, Boretto e Brescello, reintegrando quest'ultima nel ruolo di capoluogo di Provincia Ducale, potenziandone l'antica competenza comunale sia civile che militare. Per la pubblica sicurezza, dal 1821, istituiva una

tenenza di "reali dragoni", a piedi e a cavallo, stile austriaco. Il Duca, nonostante la protezione imperiale dell'Austria, non si sentiva tranquillo, perché già dal 1814 si erano fatti sentire i primi venti della progettazione di una rivolta. Dopo il congresso di Vienna in Italia si era determinato un aggravamento delle condizioni contro il quale sorse la ribellione. Quando Napoleone costituiva il primo Regno d'Italia Antonio Panizzi iniziava a leggere e a far di conto. Il piccolo "Tognet" durante l'adolescenza frequentò il Ginnasio di Reggio Emilia. Durante il periodo del Ginnasio a Brescello nasceva Margherita, la sorella più cara e la persona più amata da Antonio. In quel periodo l'università di Parma esercitava un forte richiamo perché poteva preparare le menti di notai, medici e professori. Antonio si iscrisse nel 1814 scegliendo la facoltà di Giurisprudenza.

**SOLENNI DISTRIBUZIONE DE' PREMI**  
**FATTA NEL GINNASIO COMUNALE DI REGGIO**  
NOTIZIA E CAUSE AUSPICE DI S. A. R.

**FRANCESCO IV. D'ESTE**  
 PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA  
 ARCIDUCA D'AUSTRIA  
 DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA EC.

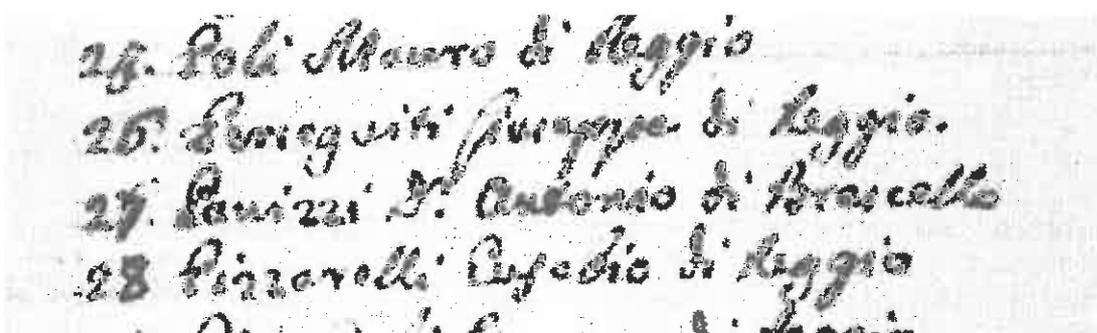
ALUNNI PREMIATI

CLASSE DI RETTORICA		CLASSE DE' PRINCIPI DI GRECIA E DI LINGUA ITALIANA	
PRIMO PREMIO	Antonio Panizzi di Reggio	PRIMO PREMIO	Donato Antonio di Reggio
SECONDO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	SECONDO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
TERZO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	TERZO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
QUARTO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	QUARTO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
QUINTO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	QUINTO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
SIXTESIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	SIXTESIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
SETTIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	SETTIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
OTTAVO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	OTTAVO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
NONO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	NONO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio
DICESIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio	DICESIMO PREMIO	Luigi Antonio di Reggio

( primo premio di Panizzi nella classe di Rettorica 1814)

## LE SOCIETA' SEGRETE

Era il periodo in cui, nei ducati di Modena e Parma, prendevano consistenza le società segrete. A Parma, si costituiva la società segreta dei "I Sublimi Maestri Perfetti", la SMP. Antonio Panizzi, ancora prima di chiedere l'adesione e di farne parte, era regolarmente sospettato e tenuto sotto controllo dal Governo Modenese. Forse i professori di Parma ancora non erano a conoscenza che un loro collega, Pellegrino Rossi, reggeva le province della Romagna e dell'Emilia, invitando i giovani alla ribellione. Ad Antonio piaceva stare a Parma perché, a differenza di Brescello, lì si conviveva meglio e c'era un legame più sciolto. Antonio Panizzi si laureava l'8 agosto 1818 a soli 21 anni. Nel 1819 apriva uno studio d'avvocato a Brescello ed ebbe anche incarichi onorifici presso la sua comunità. Aiutava tutte le persone più ingenuie a non farsi imbrogliare ed era sempre disponibile. Presto divenne amministratore della Congregazione di Carità e ispettore delle scuole. Nello stesso periodo, a Brescello, vennero effettuati diversi arresti catturando ribelli come: Alberici, Nizzoli e Cavandoli. Con il successivo processo di Rubiera si cercava di mettere fine ai tentativi di ribellione.



( elenco dei presunti carbonari: al 27° posto Panizzi)

concessa e firmata il 27 aprile del 1821. Panizzi entrò al British Museum a 34 anni.

All'interno del museo vi erano marmi, vasi, sculture, ma la ricchezza maggiore era quella dei libri. A capo dei funzionari del British Museum vi era Sir Henry Ellis grande letterato. L'accesso al museo era piuttosto difficile, per visitarlo occorrevano permessi speciali e non era possibile ammettere più di 10 visitatori alla volta. Il museo era diviso in sezioni e ad Antonio Panizzi venne affidata quella dei libri a stampa. Antonio incontrava difficoltà perché straniero e, per questo, voleva diventare britannico a tutti gli effetti, ma dall'oggi al domani non si poteva sperare nel passaporto. Quegli anni furono di duro e serrato lavoro e Panizzi prese l'impegno di rivedere tutto il catalogo della Royal Society. Anche per queste sue scelte e per il suo perfezionismo nel catalogare non tutti gli erano amici.

## **LA LIBERAZIONE DEI PATRIOTI NAPOLETANI**

Quando Antonio Panizzi venne a sapere da Lord William Edward Gladstone e da George Fagan, legato governativo inglese, che il re delle Due Sicilie infliggeva crudeli maltrattamenti ai prigionieri politici, cominciò a tramare per riuscire a liberare i detenuti. I patrioti tenuti prigionieri dal " Re Bomba", così veniva chiamato Ferdinando II per aver bombardato la città di Messina, erano i più noti e stimati dal popolo napoletano come : Luigi Settembrini, Carlo Pisacane e Silvio Spaventa.

Antonio andò a Napoli per trattare pacificamente la liberazione , ma non raggiunse nessun risultato, inoltre, constatò le misere condizioni in cui

vivevano le famiglie dei prigionieri e portò con se a Londra Raffaele il figlio di Settembrini.

In seguito Panizzi iniziò a mettere a punto un progetto per liberare i prigionieri, promosse una raccolta di fondi per noleggiare una nave e pensò di far condurre l'impresa al patriota che in quel momento godesse più di altri della massima fiducia : Giuseppe Garibaldi.

Il piano era stato studiato nei minimi dettagli, insieme alla moglie di Settembrini, purtroppo il battello a vapore, che avrebbe dovuto attraccare a Genova, ebbe prima delle avarie poi, dopo essere stato sistemato riprese il largo ,ma affondò a causa di una terribile burrasca marina.

IL Governo napoletano era ansioso di liberarsi di questi prigionieri che diventavano sempre più scomodi; il Re Bomba pensò di trasportare i prigionieri in Argentina e trattò con gli schiavisti argentini, per fortuna l'impresa fallì. Nel frattempo Pisacane, Nicotera e Rosolino Pilo realizzarono l'impresa di Ponza con il vapore Cagliari e il conseguente massacro dei trecento nello sbarco di Sapri.

Il Governo napoletano accettò di portare i prigionieri in Spagna per poi inviarli a New York, così Panizzi pensò al modo di liberare i patrioti prima che arrivassero negli Stati Uniti. Sulla nave parti in incognito Raffaele Settembrini, figlio di Luigi, e quando la nave borbonica che scortava il veliero si allontanò Raffaele e gli altri convinsero il Comandante, per amore della libertà, a cambiare rotta e a dirigersi verso Londra dove si concluse felicemente la vicenda.

## L'INCONTRO CON GLI UOMINI DEL RISORGIMENTO

### Ugo Foscolo

Quando Antonio Panizzi giunse esule a Londra era all'esaurimento delle sue risorse economiche e fisiche. Venne presentato all'italiano più noto della capitale, a Ugo Foscolo. Il poeta abitava fuori Londra, in un cottage in mezzo al verde il "Digamma". Ugo Foscolo accolse Panizzi con molta cordialità. Antonio conobbe Santorre di Santarosa, il conte Luigi Porro, il conte Giuseppe Pecchio e tanti altri italiani e inglesi, con i quali discutevano delle rivoluzioni e dei fermenti liberali, in Europa e nel mondo. I suoi ospiti e in particolare Pecchio avrebbero voluto saperne di più di quella giovanissima signorina, che compariva, di tanto in tanto nello studio del Foscolo, che il poeta chiamava Miss Floriana. Ben conoscendo le mani bucate del poeta, indebitato con tutti, l'amico osservava che dietro il lusso del cottage Digamma, c'erano molti debiti nei quali il Foscolo era sempre vissuto, anche a Milano. Antonio Panizzi venne consigliato dal poeta di mettersi ad insegnare la lingua italiana, ma non a Londra perché la capitale era ormai abitata da molti italiani, giunti prima di lui. Venne indirizzato a Liverpool, con una lettera di presentazione di Foscolo, per "William Roscoe" Presidente della Royal Institution.

In breve tempo Antonio si mise nelle condizioni di insegnare non solo la lingua italiana, ma di dissertare pubblicamente di letteratura italiana, di tenere conferenze, di collaborare a diversi giornali.

Panizzi offrì anche la propria collaborazione a Foscolo, iniziando così un'affettuosa amicizia fra i due e una frequente corrispondenza, con l'alternarsi di lettere, non sempre cordiali per contrasto di opinioni.

Quando il Foscolo terminò la sua vita brillante Panizzi cercò di sollevarlo dalle tristi condizioni economiche in cui si era cacciato. Lo aiutò con denaro e possibilità di lavoro, ben retribuite. Nel giugno del 1827 il poeta, malandato in salute, scriveva ad Antonio invitandolo a recarsi al suo capezzale!

Panizzi non tollerava molto i giudizi critici, troppo severi, di Ugo che, nella sua magnifica eloquenza, esprimeva contro gli italiani in esilio e in patria. Nel settembre dello stesso anno Antonio aveva saputo della morte di Mr. Emerytt, il nome sotto cui si nascondeva Foscolo, perseguitato da i numerosi creditori. Era morto assistito da quella povera Miss. Floriana, che lui stesso aveva poi confessato che fosse sua figlia. Nata da una donna inglese, quando il Foscolo era un ufficiale dell'esercito di Napoleone. Conobbe una signorina inglese, di buona famiglia, che lasciava la Francia quando già era incinta ed in attesa di una creatura. Nacque una bimba a Londra, lontana dal padre, la madre era morta quando Floriana era ancora bambina. Solo per caso Foscolo la ritrovò a Londra, dove abitava con la nonna benestante . Morta anche la nonna, il padre la prese con se. Alla morte del padre anche Miss Floriana dovette essere ricoverata e Antonio organizzò con gli amici il modo per poterla aiutare economicamente, comperando e facendo comperare i libri che il padre le aveva lasciato in eredità. La figlia non sopravvisse alla morte del padre. Appena avvenuta la morte del poeta, Panizzi ne aveva scritto sul "Liverpool Commercial Cronicle del 22 settembre". Antonio dipingeva Foscolo come lo aveva conosciuto: ammirabile per l'eloquenza e l'erudizione, quando parlava di letteratura e in particolare dei suoi poeti preferiti: Omero, Dante, Shakespeare non nascose i suoi difetti più evidenti e i momenti di

disaccordo che ci furono tra loro, ma sottolineò che da lui gli esiliati italiani avevano imparato a sostenere, nella sia pur dura strada dell'espatrio volontario e nelle ristrettezze quotidiane: un dignitoso esilio. Panizzi doveva a lui l'inizio della sua fortuna. La salma del poeta venne tumulata nel cimitero di Chiswick dove, 37 anni dopo, Antonio condurrà Giuseppe Garibaldi desideroso di vedere la tomba del suo poeta.

### **Prosper Mérimée**

Prosper Mérimée, scrittore francese, era ispettore governativo dei Beni Storici Culturali di Francia, presidente di una commissione, incaricata della riorganizzazione della biblioteca nazionale di Parigi. Nacque una stima reciproca, che si trasformò in amicizia tra Prosper Mérimée e Antonio Panizzi. Mérimée era erudito mondano, spirito libero, ma fedelissimo a Napoleone III e soprattutto all'imperatrice Eugenia. Credeva al conseguimento di una buona intesa fra Inghilterra, Francia e Piemonte, come lo credeva Panizzi, insieme uno per l'Italia e l'altro per la Francia, agivano e pensavano di poter fare molto per convincere gli inglesi che Cavour e Napoleone III potevano "Lavorare" insieme senza recare danno all'Inghilterra. Maestro di narrativa Mérimée aveva pubblicato romanzi storici e d'ambiente tra i più celebri "Carmen" musicata poi da Bizet "Matteo Falcone", "Colomba" e "L'enlèvement de la redoute" Interessante è anche la corrispondenza epistolare dove dipinse con vivacità la società francese sotto il secondo impero.

## **Giuseppe Garibaldi**

L'amicizia di Antonio Panizzi con l'eroe risale agli anni cinquanta epoca dei falliti tentativi di liberare i patrioti napoletani dalle carceri di Ferdinando II. Ai tempi della repubblica romana Antonio parlava di Giuseppe Garibaldi, ai suoi amici inglesi che già lo conoscevano, come Lord Palmerston e già sapevano delle sue imprese di guerriglia liberatrice nei paesi dell'America Latina, delle capacità di Garibaldi come condottiero e trascinatore di uomini. Durante la spedizione dei "Mille" Panizzi aveva raccolto fondi per le navi e le armi da inviare in Sicilia. Antonio non si era lasciato pregare, dando, come sempre, l'esempio. Gli operai delle fabbriche avevano rinunciato ad un sabato (inglese) a favore di Garibaldi. Altrettanto avevano fatto gli aristocratici, specialmente le dame innamorate del biondo eroe dalla camicia rossa. Molti giovani inglesi romantici si arruolarono con l'eroe. Il 1864 fu l'anno di maggiore popolarità di Giuseppe Garibaldi, in Inghilterra. Su invito del governo italiano, o meglio, su consiglio del nuovo Stato unito, l'eroe dei due mondi si recò in visita a Londra e, naturalmente, fu ospite di Antonio Panizzi. Tanto successo allarmò molto il governo inglese, non solo per le conseguenze politiche che avrebbe potuto avere e per il timore di creare attriti con l'Austria e con alcuni ambienti politici italiani, ma per la paura che tale figura potesse oscurare la popolarità della regina stessa. Con molta lealtà Antonio assolse al compito, spiegando all'eroe l'opportunità politica di interrompere il soggiorno. Panizzi giudicava Garibaldi una delle nature più elette che Dio avesse creato.

## **Giuseppe Mazzini**

Anche Giuseppe Mazzini si rifugiò a Londra, dove avrebbe potuto continuare l'attività politica e curare l'organizzazione della Giovane Italia. Frequentò la biblioteca del British Museum, conobbe personalmente Antonio Panizzi. Già sapeva di lui e come venisse considerato l'italiano più influente e ascoltato dalla classe politica e dalla società londinese. Antonio non giudicava in modo positivo Giuseppe Mazzini, non tanto per le sue idee politiche, lontane dalle proprie, ma per i suoi metodi di azione e per le sue folli imprese che, se da una parte erano coraggiose e mostravano un forte spirito di sacrificio, avevano il difetto dell'improvvisazione e dell'incoscienza e a volte inopportune dal punto di vista politico. Antonio vedeva in Mazzini un agitatore, un religioso, ma senza presa con la realtà. Giuseppe Mazzini vedeva in Panizzi l'uomo politico, l'ex agitatore che, in attesa dell'ora giusta per l'Italia, si godeva uno stipendio inglese.

## **Felice Orsini**

Repubblicano e sostenitore delle idee di Mazzini, romagnolo di nascita, era considerato dagli stranieri un tipico esemplare di comportamento italiano. Uomo di bell'aspetto, con un'ampia capigliatura e una folta barba, occhi acuti e profondi, questo era Felice Orsini. Si era rivolto ad Antonio, ben sapendo delle sue simpatie per Cavour e per Garibaldi, del quale condivideva i ragionamenti e la convinzione che il Piemonte fosse l'unica regione che potesse unire l'Italia. Panizzi cercò di aiutarlo presentandolo ad amici influenti e a qualche editore. Il 16 Gennaio 1858 Panizzi aveva appuntamento con Felice Orsini per recarsi da Lord Palmerston, quando giunse la notizia del tragico attentato a Napoleone III. Tre bombe

all'ingresso dell'Opera di Parigi non avevano colpito l'Imperatore, ma avevano provocato la morte di undici persone e centocinquantasei feriti. Immediato fu l'arresto di quattro italiani: Pieri, Gomez, Rutio e Orsini. Londra figurava come la fucina di tutto il terrorismo europeo. I ministri e gli stati europei tremavano temendo la vanificazione di tutti gli sforzi delle loro diplomazie. Antonio temeva per la causa italiana, Orsini scrisse una lettera di scuse a Napoleone III e spiegò, al processo, le sue ragioni politiche. Secondo Antonio Panizzi la lettera di Orsini riparò il danno causato dal gesto violento.

### **Camillo Benso di Cavour**

Nell'estate del 1852 Camillo Benso Conte di Cavour si recò in Inghilterra per verificare l'umore degli Inglesi verso il Piemonte. In qualità di Ministro delle Finanze, sotto il governo di Massimo D'Azeglio, Cavour cercava di entrare nelle simpatie degli inglesi manifestandosi come sostenitore del liberismo economico. Cavour pensò di poter contare sulle simpatie che il popolo anglosassone aveva per la causa italiana, mentre per un'azione di forza contava sull'appoggio di Napoleone III e capì che Antonio sarebbe stato prezioso e con la sua opera mediatrice avrebbe potuto evitare lo scontro fra le due potenze che certo non avrebbe giovato all'Italia. Al suo rientro da Londra Cavour iniziò il suo grande ministero. L'ammirazione di Panizzi per Cavour era stata evidente fin dall'inizio, aveva capito la grande vivacità politica del giovane ministro.



# LETTERE AD ANTONIO PANIZZI

## SCHEDATURA DOCUMENTO

LETTERA AD ANTONIO PANIZZI

TIPOLOGIA: lettera

MATERIALE: cartaceo

DIMENSIONI: 21X15 cm

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA: Giovedì 5 ottobre 1826

OGGETTO: per permettersi l'uscita della nuova edizione della Divina Commedia Ugo Foscolo è in cerca di un modo per pagare le stampe.

REGESTO: Ugo Foscolo parla della Divina Commedia di Dante da lui tradotta e commentata, per poterla stampare e poi pubblicare. I problemi principali che Foscolo è intento a risolvere sono due. Le spese che non riesce a pagare per colpa, in parte, del libraio a cui si è rivolto che non ha intenzione di pagare Foscolo per il lavoro da lui svolto. Un altro problema che sottolinea il poeta è il fatto che gli manca un copista, non eccelso che sappia bene il suo lavoro e un traduttore; ma pur avendoli non saprebbe dove trovare i soldi per pagarli.

LINGUA: il linguaggio utilizzato è un italiano caratteristico dell'ottocento, vi è la presenza di termini dotti e di alto registro.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

COLLOCAZIONE: archivio storico, biblioteca comunale Antonio Panizzi, Brescello.

NOTE: nonostante lo stato di conservazione del documento sia buono rimane comunque un scritto ottocentesco che presenta alcune parole non molto chiare, perché rovinata dal tempo. Il suo italiano ottocentesco presenta l'utilizzo di

termini complessi a noi sconosciuti che però siamo in grado di tradurre e comprendere tramite l'utilizzo di un dizionario .

COMMENTO: considerando il contenuto di tutta la lettera siamo rimasti stupiti dal fatto che, anche uno scrittore celebre come Ugo Foscolo, contemporaneo di Panizzi, abbia trovato numerosi ostacoli durante la sua carriera, che comunque è riuscito a superare. Questa sua lettera è stata scritta allo scopo di informare Antonio Panizzi di come procede il progetto di fare uscire una nuova, più curata ed ampliata edizione della Divina Commedia. Nella lettera si nota la dedizione del Foscolo a Dante e il suo interesse e la sua passione per la Divina Commedia. Questo documento, come tutte le altre lettere scritte ad Antonio Panizzi, ci rivelano piccoli "pezzi" di vita di importanti scrittori dell'ottocento, in questo caso Foscolo e Panizzi. Questa lettera ci ha trasmesso voglia di riscoprire i tempi passati, di analizzarne la lingua e di capirne la cultura.

#### SCHEDATURA DOCUMENTO

##### LETTERA AD ANTONIO PANIZZI

TIPOLOGIA: lettera

MATERIALE: cartaceo

DIMENSIONI: 21x15

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA: martedì 21 novembre 1826

OGGETTO: le difficoltà della vita

REGESTO: Ugo Foscolo vuole parlare con Panizzi per informarlo della sua difficile situazione. È oppresso dalla malattia e dai debiti. Inoltre egli esprime i suoi lamenti in relazione alle sue opere non pubblicate e sul modo di scrivere di alcuni stampatori e traduttori.

LINGUA: Ugo Foscolo utilizza un italiano antico. Vi è la presenza di periodi lunghi, ed il modo di scrivere è ampio, egli utilizza molti giri di parole.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

COLLOCAZIONE: archivio storico, Biblioteca Comunale, Antonio Panizzi di Brescello.

NOTE: in questa lettera, essendo dell' ottocento, vi è la presenza di parole rovinate dal tempo. Ci sono termini difficili di cui non conosciamo appieno il significato, ad esempio: verno (vecchiaia), laconico (persona che non dice cose superflue) e molte altre parole.

COMMENTO: Foscolo inizia questa lettera scrivendo che non vuole far spendere denaro ad Antonio Panizzi, ma teme che non riesca a restituirgli i soldi che lui gli ha prestato. Inoltre egli racconta che si è ammalato per tre settimane, ha avuto la febbre e il mal di gola; in questo breve periodo si è sentito per la prima volta annoiato e oppresso dai debiti e dalla malattia. Ugo Foscolo si lamenta degli stampatori, perché per stampare un libro impiegano molto tempo e vogliono molto denaro. Inoltre nomina due traduttori, uno dei quali è Tommaso Roscoe che secondo lui scrive in modo netto e piacevole, ma il suo stile non colpisce lo spirito di Foscolo. Secondo noi questa lettera è significativa, perché ci dà delle informazioni in più sulla vita di Foscolo e di Panizzi. In questo documento si intuisce che Ugo Foscolo porta un certo rispetto per Panizzi.

#### SCHEDATURA DOCUMENTO

TIPOLOGIA : Lettera

MATERIALE: Cartaceo

DIMENSIONI: 14,7x21

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA: Giorno di Natale 1826

**OGGETTO:** Protesta di Foscolo per denunciare il modo in cui gli scrittori, senza mezzi, sono trattati da librai e editori e di come per arrivare al successo accettino le loro dure condizioni e scarsi ricompensi. Inoltre il Foscolo allega una lettera che il Panizzi dovrà inviare a Londra.

**REGESTO:** Foscolo racconta a Panizzi che è molto impegnato nella scrittura di articoli e libri senza che però nessuno di essi gli frutti denaro. Egli fa riferimento alla pubblicazione di un giornale letterario a Liverpool e all'opera a cui tiene in modo particolare: la pubblicazione relativa a Dante Alighieri.

**LINGUA:** Italiana di registro alto , letterario.

**STATO DI CONSERVAZIONE:** Buono

**COLLOCAZIONE:** Archivio Storico Biblioteca Comunale di Brescello

**NOTE:** Alla settima riga Foscolo fa riferimento senza nominarli direttamente ai librai e agli editori , per farsi capire utilizza solo due aggettivi "Avidissimi" e "Sfacciatissimi".

Foscolo chiede a Panizzi di inviare una lettera di protesta , per il debito che l'editore Pickering ha ancora nei suoi confronti, chiede di inviargli la risposta in un luogo vicino a Liverpool senza dare l'indirizzo specifico e spiega che Roscoe non conosce l'indirizzo.

**COMMENTO:** Ugo Foscolo viene chiamato per pubblicare un giornale letterario a Liverpool. Pickering , il committente del giornale, è famoso per le sue "promesse" non mantenute perciò Foscolo è in dubbio se accettare o no. Pickering fa un patto con Foscolo e gli promette denaro in cambio della pubblicazione di un fascicolo all'anno o ogni tre mesi. Il denaro non arriva per diversi mesi. Foscolo afferma che Pickering vuole tenerlo "quieto" senza pagarlo fino alla pubblicazione del primo volume sull'opera di Dante e lasciare che il mondo pensi che l'opera sia stata interrotta dal poeta stesso; così egli per rivelare al mondo la verità pensa di inserire un avviso nella gazzetta e di dichiarare pubblicamente lo scorretto comportamento di Pickering. Questo segnerebbe la fine dei rapporti tra i due.

Nello scritto è presente un riferimento alla "Lettera degli Italiani". Foscolo parla di un consiglio dato da Panizzi in relazione alla lettera non fa riferimento esplicito alle sue parole, ma si comprende che Foscolo non condivide le idee di Panizzi. Egli allega alla presente lettera un'altra lettera e prega Panizzi di inviarla in Inghilterra se il denaro non fosse arrivato alla fine del mese.

#### SCHEDATURA DOCUMENTO

TIPOLOGIA: Lettera

MATERIALE: Cartaceo

DIMENSIONI: 28.5x21 cm

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA: 2 marzo 1826

OGGETTO: Foscolo racconta a Panizzi delle difficoltà che sta affrontando a causa delle sue opere che vengono pubblicate senza che egli intaschi un soldo. In più racconta che sta "naufragando" nella povertà.

REGESTO: In questa lettera il Foscolo affronta tre argomenti principali:

-l'arrivo in campagna per riposarsi

-il lavoro relativo ai codici di Oxford e la collaborazione di Panizzi relativa a tali lavori.

-il rancore del poeta nei confronti degli editori che non pagano il lavoro svolto e il rammarico per il fatto che le mancate pubblicazioni non lo rappresentano degnamente come artista al mondo letterario.

LINGUA.: Italiano di registro alto.

STATO DI CONSERVAZIONE: il documento risulta conservato in buono stato.

COLLOCAZIONE: Archivio Storico Biblioteca Comunale di Brescello

NOTE: Usa parole complesse , difficili da comprendere, inoltre non specifica bene dove si trova dice di essersi trasferito in campagna.

COMMENTO: Ugo Foscolo informa Antonio Panizzi che si trova in campagna per rilassarsi e per spendere il poco denaro che ha. Egli dice anche che ha scritto un'operetta che a Panizzi piace , sottolineando l'amore e la passione che egli prova verso Dante Alighieri. Foscolo racconta che il libraio non vuole dargli il denaro che gli aveva promesso prima di stampare l'opera, cioè il libraio non vuole mantenere i patti se non a suo beneficio ; così Foscolo pensa di andare in tribunale. Egli parla dei lavori di Panizzi sopra i codici di Oxford gli sarebbe utile e guadagnerebbe molto denaro se potesse pubblicare le varie lezioni con il nome di Panizzi. Foscolo inizia il lavoro sui codici di Oxford, sperando di poterli inviare in Italia perché solo gli Italiani possono leggerli e capirli. Siccome alcuni soci del libraio si sono ritirati, il lavoro di analisi delle opere italiane, in parte non viene terminato e l'editore ricorre ai giri di parole per lasciare a metà l'opera e non risarcire Foscolo. Inoltre egli afferma di trovarsi in povertà, perché per sedici anni i librai e gli impresari dei giornali hanno usufruito del suo lavoro senza mai pagarlo e devono risarcirlo di 900 lire sterline. E' dispiaciuto, perché gli Italiani credono che egli sia finito in miseria per non aver fatto niente , ma non è vero. Foscolo chiede a Panizzi di non inviargli più lettere utilizzando Pickering come intermediario e di scrivergli più avanti quando potrà parlargli dell'edizione di Dante.

#### SCHEDATURA DOCUMENTO

TIPOLOGIA: Lettera

MATERIALI: Cartaceo

DIMENSIONI: 13.5x21 cm

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA: 27 luglio 1826

**OGGETTO:** Comunicare a Panizzi il nuovo indirizzo e chiedergli se ha avuto notizie dal copista traduttore e se potrà cambiargli le cambiali a Liverpool. Inoltre gli riferisce che dà lezioni di Italiano per vivere.

**REGESTO:** Foscolo intende comunicare a Panizzi il nuovo indirizzo in cui abita ed invitarlo a trascorrere un po' di giorni nella sua nuova casa. Egli chiede a Panizzi di non rivelare a nessuno il suo nuovo indirizzo. Racconta poi che ha fatto stampare il libro, ha speso più di quanto si potesse permettere e gli chiede se il traduttore ed il copista vogliono tradurlo , perché se non vogliono farlo non aspetterà inutilmente. Dice , inoltre, che vorrebbe far stampare tutti i suoi libri e l'Opera relativa alla Commedia . Nel frattempo per mantenersi dà lezioni di italiano a dei giovani inglesi.

**LINGUA:** Italiano di registro alto , ricercato e letterario

**STATO DI CONSERVAZIONE:** Buono

**COLLOCAZIONE:** Archivio Storico Biblioteca Comunale di Brescello

**NOTE:** Quando comunica il nuovo indirizzo a Panizzi , non spiega che Mr.Emerylt è il suo falso nome.

**COMMENTO:** Foscolo comunica a Panizzi di non scrivergli più al vecchio indirizzo ma ad Mr.Emerylt a Brunsirick Square dove egli vivrà , infatti Mr.Emerylt è lo stesso Foscolo , questo è il suo falso nome sotto cui si nasconde per sfuggire ai creditori. In seguito fa una breve descrizione della casa dicendo che è dieci volte meglio di quella precedente, è molto più accogliente e quieta. Poi egli invita Panizzi a trascorrere qualche giorno nella sua casa. Terminato il racconto relativo agli ultimi avvenimenti legati alla sua vita privata, il poeta ritorna sull'argomento dei libri. Foscolo desidera terminare gli articoli intorno a Dante e domanda a Panizzi se ha trovato il traduttore e il copista per tradurre e per poter pubblicare il libro. Racconta che è sicuro che l'articolo di Dante uscirà entro tre mesi. Il poeta inoltre riferisce che gli "stanno a cuore" due edizioni quella relativa all'Iliade e quella relativa alla Commedia. Sono edizioni che egli intende

pubblicare perché dice particolarmente importanti per l'Italia e per la Grecia paese nel quale lui è nato. Dopo di che dice che per guadagnare dà lezioni di italiano a ragazzi appartenenti a una famiglia modesta e per questo motivo non riesce a ricavare molto denaro così chiede a Panizzi se a Liverpool può cambiargli le cambiali altrimenti proverà a cambiarle a Brunsvick Square

#### SCHEDATURA DEL DOCUMENTO

TIPOLOGIA :Lettera

MATERIALE: Cartacea

DIMENSIONI: 19,4.13

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA:16 agosto 1826

OGGETTO: Le condizioni di salute e economiche di Ugo Foscolo

REGESTO :Nella lettera Ugo Foscolo spiega la malattia che lo affligge durante questo periodo e lo rende incapace di lavorare. Il poeta attraversa un periodo difficile dal punto di vista economico, infatti, non gli sono stati pagati alcuni articoli pubblicati da un giornale. Inoltre ha dovuto pagare un copista immigrato per il lavoro di un anno. Foscolo è costretto a licenziarlo. Il poeta informa Panizzi che sta scrivendo tre Romanzi che, secondo lui, gli frutteranno più degli articoli. Infine ringrazia Panizzi per la corrispondenza che in seguito ai suoi contatti ha poi avuto con il giornale di Edinbourg. Il poeta conclude la lettera esprimendo il suo desiderio di scrivere di Omero e Dante, poi ringrazia ulteriormente Panizzi.

LINGUA: italiano

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

COLLOCAZIONE: Archivio storico, biblioteca comunale di Brescello

NOTE: Il linguaggio è arcaico e di registro alto. La carta è invecchiata ma in buono stato.

COMMENTO: Nella lettera Foscolo, che si trova a Londra, scrive all'amico Antonio Panizzi delle sue condizioni di salute. Egli infatti è affetto dalla febbre biliosa, la quale non gli permette di lavorare e lo lascia in uno stato di cromoica e "stupida" come lui la definisce malinconia e sonnolenza. Foscolo si trova anche in una brutta condizione economica, infatti egli ha dovuto pagare un anno di lavoro al suo copista anche se non ha ancora ricevuto il pagamento per i suoi scritti dato che l'editore del giornale non ha mantenuto la promessa di dargli il compenso subito dopo la loro stesura. Foscolo vorrebbe dare altro lavoro al copista ,ma le sue condizioni lo costringono a licenziarlo. Ugo Foscolo decide dunque di scrivere tre romanzi. Essi, secondo il poeta, costituiscono una maggiore fonte di guadagno con meno lavoro. Infine il poeta esprime il suo desiderio di scrivere di Dante e di Omero, quando ne avrà tempo. Il poeta conclude la lettera ringraziando profondamente Panizzi per l'aiuto datogli nella ricerca di una nuova corrispondenza con un nuovo giornale per il quale vuole pubblicare altri articoli che se gli vengono pagati daranno un contributo importante al suo mantenimento. Nella lettera traspare la disperazione, la nostalgia e l'importante malinconia di Foscolo, accentuata dalle sue condizioni fisiche precarie.

#### SCHEDATURA DEL DOCUMENTO

TIPOLOGIA: Lettera

MATERIALE: cartacea

DIMENSIONE:19,4-13

MITTENTE: Ugo Foscolo

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA:23 settembre 1826

**OGGETTO:** In questa lettera Ugo Foscolo parla della sua condizione economica del suo lavoro di critico e di letterato .

**REGESTO:** Foscolo sta cercando di pubblicare un'edizione della divina Commedia attraverso la casa editrice di Pichering il quale però è inaffidabile e ha una cattiva fama quella di non pagare. Antonio Panizzi spinge Foscolo a lavorare sull'opera, mentre un altro suo amico di nome Taylor gli consiglia di aspettare perché Pichering potrebbe non pagargli l'edizione come ha fatto con gli articoli di giornale. Foscolo preferisce dunque aspettare che suo libro venga recensito dal *Wentmister Review* in modo tale da essere più tutelato. Nella seconda parte della lettera Foscolo descrive il modo in cui vuole organizzare la sua opera, preferendo che Panizzi faccia da critico più che da "architetto" dell'opera. Nella sequenza successiva Foscolo dice ed esprime ripugnanza per la scrittura degli articoli, che però sono indispensabili per il suo mantenimento. In conclusione egli parla delle lettere che vuole inviare in Italia e in Grecia tramite le sue opere. Infine dà informazioni sui traduttori.

Lingua: italiana

**STATO DI CONSERVAZIONE:** Buono

**COLLOCAZIONE:** Archivio storico Biblioteca comunale di Brescello

**NOTE:** il linguaggio è arcaico di registro alto. La carta è invecchiata, ma in buon stato.

**Commento:** Ugo Foscolo scrive questa lettera ad Antonio Panizzi mentre si trova a Londra e sta cercando lavoro presso diverse case editrici e giornali; sta scrivendo alcuni romanzi e la nuova edizione della Divina Commedia. Nel frattempo il Panizzi è a Liverpool dove insegna italiano ad alcuni esponenti dell'alta società inglese. Foscolo collabora con il Panizzi il quale gli dà alcuni consigli relativi alla stesura della sua grande opera appunto la nuova edizione della Divina Commedia. Nel periodo in cui scrive il poeta sta attraversando un momento difficile ,perché affetto da febbre biliosa, la quale veniva un tempo

associata alla nostalgia e alla malinconia. Durante questo difficile periodo Foscolo è costretto a pubblicare piccoli articoli che secondo lui non fanno altro che diminuire la sua fama di scrittore. Nella lettera egli racconta a Panizzi come desidera organizzare la sua nuova opera relativa a Dante e alla sua Commedia:

- Nella prima parte vuole inserire una tavola cronologica della vita di Dante;
  - Nella seconda parte vuole inserire cenni biografici e fa riferimento alle varie edizioni dell' opera;
  - Nella terza parte infine vuole mettere un indice dei vocaboli della Commedia;
- In calce alla lettera egli fa altri accenni alla sua vita di scrittore, ringraziando profondamente Panizzi per il suo aiuto.

#### SCHEDATURA DEL DOCUMENTO

LETTERA Di GIULIO BOSSI

TIPOLOGIA : lettera

MATERIALE: cartaceo

DIMENSIONE: altezza 20cm, larghezza 11,5 cm.

REGESTO: l'autore descrive la giornata antecedente il giorno della morte di Ugo Foscolo.

MITTENTE: Giulio Bossi.

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA:11 settembre 1827

OGGETTO: morte di Ugo Foscolo

LINGUA: italiano, il linguaggio formale e ricercato

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

COLLOCAZIONE: archivio storico Biblioteca comunale di Brescello.

COMMENTO: questa lettera è molto profonda il mittente esprime tutto il suo dolore nei confronti della scomparsa dell'amico, manifesta rispetto e ammirazione nei confronti dell'ormai defunto Ugo Foscolo. Giulio Bossi ,amico comune dei due letterati, racconta a Panizzi i particolari degli ultimi giorni di vita del poeta , descrive l'aggravarsi della malattia l'intervento subito il martedì e la successiva perdita di conoscenza avvenuta il venerdì. La morte del poeta avvenne il 10 settembre alle otto e tre quarti del mattino e fu assistito dal medico Negri, suo conterraneo, era guastallese. Bossi parla della figlia e della desolazione in cui si sarebbe trovata. Ella portò con sé i manoscritti del padre e Bossi le consigliò di consultarsi con Panizzi prima di darli a qualcuno.

#### SCHEDATURA DEL DOCUMENTO

LETTERA Di GIOVANNI BERCHET

TIPOLOGIA : lettera

MATERIALE: cartaceo

DIMENSIONE: altezza 20cm, larghezza 11,5 cm.

REGESTO: il popolo italiano vuole uno stato forte e una Costituzione che possa essere tramandata ai posteri.

MITTENTE: Giovanni Berchet

DESTINATARIO: Antonio Panizzi

DATA:26 Aprile 1848

OGGETTO: l'autore esprime il desiderio di avere uno stato costituzionale grande e compatto, protetto contro la dominazione straniera.

LINGUA: italiano, il linguaggio è formale, ma non ricercato.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

COLLOCAZIONE: archivio storico Biblioteca Comunale di Brescello.

NOTE: non è certo l'anno in cui la lettera è stata scritta, infatti viene riportata la data con un punto di domanda.

COMMENTO: la lettera racchiude alcune delle idee patriottiche che ispiravano i patrioti italiani durante il Risorgimento. In questa lettera Giovanni Berchet promette a Panizzi di tenerlo informato della situazione politica italiana. Egli ebbe grandi meriti come poeta perché con i suoi "Canti" contribuì ad eccitare gli animi dei patrioti, ma anche come uomo d'azione fu sempre chiaro e immediato. Berchet pensa a Carlo Alberto come futuro re d'Italia e chiede a Panizzi di condividere queste idee e di diffonderle tra gli inglesi, in modo che l'Inghilterra sostenga la causa italiana e consideri il nostro paese come un suo buon alleato contro la sfacciataggine della Francia. In questa lettera Berchet esprime in modo chiaro le sue idee relative all'Unità d'Italia: dice di erigere un muro da Torino a Venezia così l'Italia potrà ritenersi per il momento soddisfatta e saprà di aver costruito le basi per l'Unità, poi se vorrà ingrandirsi di più "ci penseranno", egli afferma, "i nostri figli".

#### ANALISI DI ALCUNE LETTERE A PANIZZI

Mittente: Giuseppe Pecchio

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: 6 Ottobre 1824

Pecchio parla del giornale letterario-politico. Lui e Santa Rosa hanno aggiunto alcuni articoli. Per i primi quattro numeri Pecchio dice che gli scrittori metteranno a credito il pagamento perché non si sa se questo giornale continuerà ad essere pubblicato. Conclude dicendo che i compatrioti si comportano male nei loro confronti e non mandano soccorsi dimostrando una codarda indifferenza.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: 2 Marzo 1826

Gli viene consegnata una lettera mentre torna dalla campagna, afferma di perdere tempo e denaro, ma se potesse scrivere un'operetta potrebbe ricavare il giusto per sopravvivere. Il librario non vuole pagare la stampa e non vuole mantenere i patti se non secondo la sua convenienza. Si sente costretto a ricorrere ai Tribunali e ciò non gli consente di sapere quando sarà possibile pubblicare gli altri volumi. Ritiene che gli unici lettori competenti potrà trovarli in Italia. Foscolo è molto preoccupato più che per la perdita del guadagno per la perdita del proprio onore, se dovesse essere accusato di inadempienza.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: Giovedì 27 Luglio 1826

Foscolo scrive la lettera a Panizzi per informarlo che ha acquistato una nuova casa più grande della precedente. Inoltre Foscolo informa Panizzi che potrà avere una camera privata nell'attuale dimora. Egli stesso vi svolge le lezioni per i suoi alunni. Concludendo Foscolo chiede a Panizzi se conosce qualcuno a Liverpool che possa prendere una cambiale per le isole Ionie.

La lettera si conclude con un saluto finale.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: 16 Agosto 1826

In questa lettera Foscolo scrive di essere malato di *Arbituro Africano* e che dopo questa malattia è stato colpito da febbre biliosa, costretto ad assumere rabarbaro e pillole mercuriali.

Questa malattia lo rende inappetente tanto da preferire il pane fatto in casa, poiché non si fida più dei fornai, i quali potrebbero mettere nell'impasto veleno e sozzure.

Questa sua malattia però non gli impedisce di riflettere su ciò che gli è successo, come la perdita del lavoro e il denaro dato al copista il quale lo avrebbe ricattato se non si fosse trasferito nella nuova casa.

Foscolo spera di pubblicare i suoi romanzi in quattro anni; conclude chiedendo all'amico un pensiero sul suo stato di salute.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: Sabato 23 settembre 1826

Foscolo, in questa lettera, si lamenta con Panizzi della difficoltà che trova nello stampare l'opera "Inferno". Il libraio avendo avuto problemi con le illustrazioni faticava a stampare velocemente le copie dell'opera e per trarne lo stesso profitto Pickering aveva fatto false promesse di consegna ai compratori.

Foscolo per cercare di vendere la sua opera di tre capitoli cerca di pubblicare un articolo riguardante la stessa sull'Edimburg Review, seppur fosse in ristrettezze economiche.

Lo scrittore termina la missiva invitando Panizzi a un incontro a Liverpool per parlare delle sue nuove composizioni.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: Giovedì sera 5 Ottobre 1826

In questa breve lettera Foscolo scrive a Panizzi per raccontargli come sta procedendo la sua produzione letteraria. Foscolo sostiene che tutti i suoi problemi di stampa sono causati dalla carenza di denaro. Parla della sua opera "Inferno, lamentandosi che il libraio gli richiede troppo denaro per la pubblicazione delle sue opere. Secondo Foscolo le sue opere dovevano essere vendute in Italia dove sarebbero state apprezzate così da trarne profitto.

Nella seconda parte della lettera Foscolo confida di star lavorando ad una operetta greca; formata da due volumi divisi in dodici lettere, fra cui "Agli Italiani" apologia in difesa dello stesso Foscolo.

Ribadisce che per la pubblicazione della propria opera ha bisogno di una traduttrice Mrs Austin, molto veloce a trascrivere dall'italiano all'inglese.

Foscolo specifica che l'opera "Inferno" potrà essere pubblicata solo successivamente alla lettera dedicatoria.

Mittente: Ugo Foscolo

Destinatario: Antonio Panizzi

Data: Giorno di Natale del 1826

Foscolo racconta il suo stato d'animo e i suoi pensieri.

Nella prima parte si scusa della risposta tardiva raccontando i pensieri e i problemi che lo affliggono. Parla della proposta di pubblicare per il giornale di Liverpool e della struttura dell'opera fatta nella lettera a Tommaso Roscoe.

Nella seconda parte della lettera Foscolo racconta che Pickering si era recato da Taylor per reclamare la vendita del manoscritto.

Foscolo è dubbioso se dare il suo scritto a Pickering, ma alla fine lo farà.

Giovedì sera, 5 ottobre 1836.

Signor mio caro,

Il libraio s'è ridotto a volermi andare innanzi con Dante, così com'ei può, alla carlona. Ciascheduno de' tre volumi seguenti conterrà una Cantica, con le varie lezioni; e quante dissertazioncelle potranno stare dentro al tometto di non più che 400 pagine, da ch'ei si contenterèbbe anche di 350; pure se il tomo oltrepassasse le 400, mi toccherebbe pagare la stampa. Il volume ultimo e quinto conterrà le materie, di cui le ho scritto nella mia lettera innanzi questa. Ella mi faccia sapere se vorrebbe assumersi di lavorare o tutto o in parte almeno quell'ultimo tomo; e dov'ella trovasse tempo e piacere a farlo di pianta, io le manderò non in via di pagamento nè premio, bensì per rifarla alquanto delle sue spese e del tempo e pagarle anche il debito mio, la somma di lire cinquantasei; cioè quaranta ghinee per il volume, e quattordici lire per altrettante ch'ella mi lasciò innanzi di partirsi. — Or ella non mi stia qui a fare prove di disinteresse; gentiluomini siamo ella ed io, e disinteressati, sa il Cielo, anche troppo; ma a noi due, come a molti, e più che a molti, tocca di obbedire alla persecutrice necessità. Le lire cinquantasei le verranno in un *pagherò* di Pickering a quattro mesi data dal giorno primo d'agosto 1827; e basterà ch'ella abbia preparato il volume poco innanzi la fine di luglio, perchè allora dovrà essere consegnato al libraio: l'*Inferno* gli deve essere dato al primo di dicembre prossimo; e poi ciascheduno degli altri volumi allo scadere di sessanta giorni di manò in mano, così che l'ultimo non sarà dovuto prima d'agosto. — In tutto e per tutto io ricevo Lst. 400 — cioè Lst. 200 per il tomo già pubblicato senza linea di testo; e Lst. 50 per ciascheduno

degli altri, assumendomi inoltre di pagare chi sappia correggere le prove de' torchi, o attendervi da me: or dalla quantità di spropositati spropositi vedo che io non ho vocazione (e chi l'ebbe mai?) di rivedere a modo le prove da me solo; e il libraio non volendo nè potendo stare ad altre spese, mi sono rassegnato a pagare taluno per le correzioni degli altri tomi, tanto più quanto ogni errore nel testo potrebbe essere tenuto e notato e mandato alla berlina come varia lezione di mio capriccio. Or a tutto questo ella aggiunga ch'io per ciascheduno de' tomi dovrò aspettare per alcuni mesi il danaro; ed ella, e parmi di intendela fino a qui, mi darà dello smemorato nato per essere giunta, deriso, bastonato, e trattato da fallito, per appenderla, da' borsaioi. — Kirckero, se ben mi ricordo il nome, astronomo de' solenni, diceva ch'ei per potere fare all'amore ad Urania castissima, santa del Firmamento, dovea, volere o non volere, fare da r..... alla p..... Astrologia, e contare favole d'oroscopi tanto da potere mantenersi in vita da studiare la verità —

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

E mi sono anche arreso a' patti nuovi di quel manigoldo di libraio, perchè a volere obbligar al contratto delle mille cento ghinee, avrei perduto anche queste quattrocento; — perchè i suoi *pagherò*, benchè a non corta data, pur potrà dal principio di dicembre in poi negoziarli, e stando in perdita del cinque per cento provvedermi quanto può bastarmi ad andare innanzi con altri lavori; — e perchè finalmente, io mi sono riserbato il diritto di fare quando che sia la nostra edizione in 4° della *Commedia* illustrata a modo nostro, e stampata con lusso ed agio, allorchè dall'Italia, ove ho già scritto, ricevesti speranze buone o certe di poterne mandare trecento copie, che smerciate baste-

l'opera, e i patti richiesti da me stanno in una mia lettera a Tommaso Roscoe, al quale dirò di spedirla o in copia o in originale a suo padre: ond'ella ne discorra con quel signore e con altri, bench'io mi creda che le saranno parole, e non altro.

Da tre o quattro dì in qua quell'impiccattello di Pickering, sangue vero legittimo di Sua Maestà il re di Spagna regnante, ricorse a Mr. Taylor per indurlo a vendermi nuovamente parole; e Taylor vi s'indusse. Il tristo ora promette che, ove io gli consegnassi tutto intero il manoscritto per l'edizione di Dante, riceverà con una mano i volumi, e pagherà con l'altra i danari. Risposi che il patto mi piacereà ov'egli depositi il danaro, o trovi chi stia mallevadore della sua puntualità. La trattativa pende tuttavia, e non ne saprò se non dopo le feste. Ma non mi fido; e chi mai che non fosse stoltilissimo si fiderebbe a chi ha già rotto da una dozzina di promesse, fatte una dopo l'altra alla presenza di testimoni, e talvolta scritte e firmate da esso? Il fatto sta che Pickering mira a tenermi quieto tanto da avere tempo da spacciare il primo volume, e lasciare che il mondo si creda che l'opera fu interrotta per colpa mia. Udi nuovamente ch'io voleva inserire un avviso nelle gazette, e si ridusse a queste nuove preghiere diplomatiche. Or aspetto a contemplazione di Taylor, e per non dare pretesto a recriminazione veruna contro di me. Ma se alla fine dell'anno non vedo decisione certissima, stamperò l'avviso e la farò finita per sempre.

Quanto al consiglio ch'ella mi scrive intorno alla mia *Lettera agli Italiani*, io le riscriverò liberamente che queste le sono cose, le quali e per lo passato, ed oggi e sempre quanto avrò vita e memoria di me, ad *Apollinem meorum referenda censeo*. Se la lettera mai uscirà, a lei sarà dato di contraddirmi; e in ciò l'amicizia non deve farle forza.

Gioseffo Scaligero adorava l'anima di Giulio Cesare suo padre, e nondimeno gli contraddisse scrivendo; e così fece Isacco Vossio, censurando qua e là le opinioni di suo padre Gherardo. Tutto sta nel modo della censura, e nella dignità e l'animo del censore.

Dante (parlo dell'edizione mia da farsi) mi sta sempre nel cuore; talchè a forza di ripensarvi credo oggimai d'averla ordinata in guisa che, se l'esecuzione risponde al disegno, il Poeta sarà illustrato una volta come si merita, e non senza utilità letteraria e politica degl'Italiani. Ma mi bisognerebbero cinque volumi a dir poco in 4° o sei in grandissimo 8°, e da mille lire e più di capitali da farne stampare da cinque in settecento copie. Poscia so di certo che produrrebbero in pochi anni da cinque in seimila lire nette; vendendo per economia, e non avendo che fare co' librai se non per lo smercio e la spedizione degli esemplari, rimunerandoli d'un tanto per cento. Per ora questi miei sono sogni, pur troppo. Ma passando per le mani di librai, facendoli padroni dell'edizione, si capita peggio e s'è angariati a ogni poco e d'ogni maniera; e vogliono farla da letterati.

Qui annessa ella troverà una letterina per un signore che abita fra Liverpool e Manchester, ma il dove per l'appunto non saprei scriverlo; e però prego il signor Roscoe che le ne dia alcun indizio: e fors'anche ella n'avrà uno più sicuro dal signor Shepherd; e quando lo saprà, ella vi scriva il recapito e la spedisca.

Le sue due lettere furono mandate alla piccola posta appena appena arrivate, sino d'allora: onde spero che le risposte che devono esserle giunte, l'avranno accertata ch'io ho eseguito speditamente la commissione. Mi ami e mi creda

tutto suo

Ugo Foscolo.

sei mesi a fare le proposizioni, sicchè vedi di cacciare anche per accidente il naso in questa sorta di affari che meglio varranno che articoli della *Monthly Review*.

P.S. — Pregho spedire l'acclusa al suo destino. Vedo ogni giorno Cornero. Ti abbraccio il tuo

LIVANI.

Londra, 2 marzo 1821.

Signor mio caro,

La sua lettera mi espita qui dove arrivo dalla campagna a spendere danaro e tempo e quiete, se mai potessi farmi ristare d' un lungo anno e più di assoluto lavoro e di speso per l'operetta che a lei piace di lodare, e ch'io scrissi con amore e per amore di Dante, bastandemi di ricavarne quanto a pena mi sarebbe bastato a non perire d' invidia. Ma il libraio o che non possa, o che non voglia stare a' patto, nega sfacciatamente di pagare quanto ha stampato, nè vuole mantenere i patti se non a suo benplacito. Così mi tocca di ricorrere a' Tribunali, e chi sa quanto potrò, e se potrò mai, vedere pubblicati gli altri volumi. Pur non ho ancora perdute tutte speranze; e i lavori fatti da lei sopra i codici di Oxford, e quanti ella volesse farne sovr' altri mi sarebbero di somma utilità, — e quando a lei non rimborsasse che pubblicassi quelle varie lezioni sotto il suo nome mi parrebbe di aggiungere fede e grado a quelle ch'io ne trasciegliessi a inserirle nel testo. Da quanto scrivo intorno a' codici, ella vedrà ch'io non ne fido a cechi chiusi; e spero che de' filologi in fuori, tutti in Italia saranno persuasi oggimai delle ciarlatanerie delle loro vanaglorie. Del resto è opora questa mia che non potrà trovare giudici competenti nè molti lettori se non in Italia, — e dove il libraio

intendeva di farne smercio. Se non che i fallimenti di tutte parti, e tomo d' alcuni suoi corrispondenti suoi soci in questa impresa de' poeti italiani lo inducono a non tenere ragioni nè patti, e ricorre a sotterfugi e sofismi per lasciare l'opera a mezzo, e fodermi di tutte le mie spese e fatiche. — In questo vedranno i giudici ad ogni modo, s' quali io di certo non vorrei andare se non fosse che oltre alla perdita del danaro ci va dell' onore; e molto anche dell' onore mio ho lasciato andare da più anni per non trovarmi alle misere strette di parlare di me e di scolparmi. Ma quanto più divento povero, tanto più i sospetti e le calunnie acquistano forza di vero; e mentre i soli librai e imprestari di giornali nel corso di sedici mesi mi hanno giuntato di novecento lire sterline, ed io mi sto qui bisognoso sto per dire di pane, il mondo crede ch'io mi sono ridotto a sì fatte miserie per colpa d' ozio e di prodigalità: e non è vero. Però parmi tempo di non nascerdarmi e di parlare. Forse il terrore de' Tribunali e la certezza delle spese gravissime a litigare in questo paese faranno stare a segno il libraio, e Dante, non foss' altro, sarà stampato; e allora l' aiuto che le piace di esibirmi m' arriverà carissimo. Frattanto ella non mi diriga più lettera nemmeno per via del libraio Pickering: bensì se potrà il soprascritto, così: — *Charles Sinclair Collet, Esq. 1 Cloister Temple, Care of Mr. Emery, London* — le lettere mi verranno presto e sicure. Per ora ella non mi scriva, o mi risponderà quand' io potrò parlarle dell' edizione di Dante o di me con più agio.

M'abbia sempre per amico.

Ugo Foscolo.

<sup>1</sup> Questo lettera di Ugo Foscolo, come tutte le altre del nostro Epistolario, sono completamente inedite.

Giornal, 21 luglio 1844.

Signor Panizzi carissimo.

Son oggi ventidue giorni da che ci siamo lasciati, e questo non vedere sue lettere mi tiene inquietissimo; pur non ho scritto aspettandomi di vedere il cavaliere Del Pozzo, el quale avrei dato la lettera perch' ei la facesse francare da qualche membro del Parlamento, ed ella risparmierebbe la spesa del portalettoro. Dal cavaliere e ogni meso non ho veduto segno di vita; ed è meglio così; e per quanto starà in me d'oggi innanzi non mi vedrò più mai, nè egli nè altri; e se io ne vedrò per caso taluno non li guarderò e mi farò ueno dell'altro mondo.

Non son non son io quel che pare in vista.

Quel ch'era quando un tempo or è sotterrato.

Or io le scrivo, signor mio caro, perch' ella non mandi qui lettera alcuna, bensì a *Mr. Esquivel, 19 Henriette Street, Brunswick Square*, dov' lo dormirò martedì proximo, giorno primo d' agosto, e vi starò per sei mesi. La casa è dieci volte migliore di questa, è più quieta, e più onesta, e fruttata per me dall' Inglese ch' ella vide qui, e che in tempi più belli fu mio agente, ed è l' unico il quale tuttavia continua ad avere a cuore la mia trista fortuna senz' aspettarsi gli emolumenti ch' egli aveva da me in altri tempi. La pigione è di poco più grave di questa ch' lo pago, e la casa è di tanto più grande che s' ella fra' seguenti sei mesi verrà in Londra potrà darlo una stanza bella, ariosa e quietissima, senza ch' ella spenda danaro, o corra pericolo di tornarsi a Liverpool con la valigia svaligiata dagli onerosissimi albergatori di Londra. Ma nè *allora*, s' ella vorrà darmi gioia, e la sarà gioia davvero, d' essermi ospite; nè ora, nè mai dirà ad anima nata nè dove nè come mi sono

sotterrato vivo: e godo davvero che del Pozzo non sia venuto, e che la sua gentilezza non m' abbia stretto a dargli indizio del mio nuovo alloggio. La pezzia d' un irragionevole fra le umane pazzie parmi questa, di fidare senza forte motivo un secreto ad altri, che spesso senza volerlo si trova a pericolo di tradirlo. — Adunque ella s'elo sappia che le sue lettere da Liverpool, e le sue persona quando ella verrà a Londra, mi troveranno al n. 19 *Henriette Street, Brunswick Square*.

Frattanto, signor mio caro, imparta ch' io non m' indugi a scriverle tanto ch' io sappia come goverarmi. Del resto manco ho fatto ricopiare alcuni quinterni, ed ho speso più ch' io non potera per l'arruolamento; e continuerò ad ogni modo a fare il possibile a l' impossibile per mandarli ricopiato un volume; ma ha ella parlato col traduttore? A che patti vorrebbe egli stare? E s' egli ha tempo e volontà di tradurre, non per meastero, ma con amore? Se innanzi tratto io non ricavo risposta definitiva intorno alla traduzione, perderò tempo e danaro senza alcun pro, e questa s' aggiungerebbe alle tante altre perdite mie le quali appena mi hanno lasciate la vita e la mente.

Inoltre vorrei sapere s' ella è certo che l' articolo uscirà interno e Dante fra tre mesi. S' ella n' è certa, aspetterò; se no io non potrei indugiare, senza danno al nome mio, la protesta mia contro el libraio o ch' io stava per pubblicare appunto quando l' avvocato mi consegnò il suo biglietto. Pigliando occasione dall' articolo, la protesta di certo avrebbe grazia migliore, e sarebbe più giustificata agli occhi del mondo. Altrimenti l' indugio, per dirlo all' inglese, riescirebbe peggio che inutile.

L' edizioni delle *Commedia* e dell' *Iliade*, mi stanno a cuore più ch' altro al mondo, si perchè vi ho speso sopra anni e studi lunghissimi; e si perchè credo la illustra-

zioni s' due premi necessarie specialmente agl' Italiani, e a que' Greci tra' quali son nato; e si finalmente perchè nelle due prefazioni a Dante e ad Omero potrei dire l' animo mio e' calunniatori pettegoli che mi hanno assalito e dalla Grecia e dall' Italia, e cominciare e finire una volta con tutti senz' intricarli in disceipo e dispute per vis di giornali e gazette e libricelli.

Or s' io avessi stampatore che facesse presto, ed ella si assumesse la parte dell' interpretazione verbale della Commedia, mi aderei di dare cinque volumi di Dante belli e stampati in diciotto mesi, ed altrettanti dell' *Iliade* in trenta, e così i due poemi in quattr' anni. Omero mi domanda trenta mesi per la difficoltà, somma per me, di tradurre a quel modo. Poi finite le due opere nobilissime, mi darei a scrivere di genio, e se mai vivrò per dieci anni contendo de' oggi, forse che non serò noto, nè vissuto a poterlo ....

Del resto

*Quis brevis fortis jaculansur esto  
Multa?*

Ad ogni modo perchè a me pare, anzi sento, che l'atto virile della morte volontaria divenne abiettilissimo quand'è connesso per impazienza di povertà, io per sostentarmi a poter lavorare ho pigliato partito, e ho imitato lei, signor mio; e per fuggire la superba commiserazione de' ricchi mi sono trovato alcune fonghiuole modeste le quali non possono pagare più di tre scellini per lezione. Di queste lezioni ne ho sette oramai; e tutte sette in un solo giorno, e mi ci sono provate ripetendo il verso d' Ettore ad Andromaca:

Surviva con rois

Fortè al tuo cuore e a' membri tuoi; più forte  
Inizierà necessità il lavoro.

\* Parole inintelligibile nel manoscritto.

M' alzo alle sette, esco alle otto, e fra il correre parecchie miglia di qua e di là, e il perderso tempo aspettando, le sette lezioni mi pigliano da undici in dodici ore; e così tutta intiera una giornata. Pur se mi riuscisse di trovare altre due delle giornate sì fatte, n' avrei quattro liberissime di cure da spendere lavorando ogni settimana. Queste lezioni mi hanno costretto a trovarmi altra casa, perchè e chi mai non avrebbe abbinato un pedante che abita qui? Tali sono fatti gl' Inglesi, e non fosse altro questi di Londra dagli ottocini a' minimi. E in quell' altra casa potrò liberamente ricevere scolari nella mia stanza che non possono andare alle Università, e qui cercano chi sappia addottrinari ne' classici greci; e se mi verrà fatto di precacciarne alcuni, avrò meno toia e più emolumenti. Tristi emolumenti a ogni modo; ma la fama e l' onore a che giovano? I liberali, senza dire degli altri, mi hanno divorato anni, sudori, e da due migliaia di lire sterline; il mondo sussurra chiaro contro di me, e tutto il cuore degli amici miei è pieno ardentissimo del sentimento unico delle curiosità per sapere come e dove io mi viva e cosa io mi faccia. Non è agli dunque migliore d' assai la vita, benchè tristissima, di pedante?

Ora, signor Panizzi mio, attende a quest' altra faccenda, che per me è di tutta importanza, e poi la mia lunga lettera le dirò addio. Ella non mi ha scritte se v' è negoziate in Liverpool che possa pigliarsi una cambiale per l' Isola Ionis o scontandola, o dando un acconto, o anche mandandola per pagarla allorchè avranno notizia dell' accettazione. Quest' ultimo patto mi piacerebbe assai più; ma la distanza mi ridurrebbe a morire come il cavallo, aspettando che l' erba cresca. Se tamono di pagar troppo innanzi tratto, o se non vogliono addossarsi una cambiale di grossa somma, la farò per List. 50, e mi basterà d' averne List. 20, sino alla

notizia del pagamento, che se sarò certo che a Liverpool non v'è da far nulla, vedrò di trattare qui, benchè con rincrescimento, perchè dovrò andare fra troppa gente in città. Or addio. Tutte sue

U. F. (Ugo Foscolo).

19, Beaufort Street, Beaufort Square,  
10 aprile 1796.

Signor mio caro,

La prima sua lettera caputò inoar' lo mi stava eguov-  
brando dall' *ultimo officare*; e l'altro mi trovò qui dove  
appena arrivavo codai malato di febbre biliosa, e tanto che  
da quindici giorni in qua non ne sono ancora guarito; e  
credo che il barbaro, e le pille mercuriali, segre, com'essi  
lo chiamano, abbiano più presto giovato, con altri lavetaggi  
parecchi, e scompigliarmi le viscere che a ripulimete della  
bile. Non so che mi fare oggimai; mi resta un po' meglio,  
e da pochi giorni in qua posso leggere e scrivere; ma non  
posso pigliarmi nè pure una tazza di caffè, e non scattir-  
molo per più ore gravissimo come piombo dentro il ventri-  
colo; la mia lingua mi s'attacca al palato sempre arsa e  
amarissima, e il peggio di questa malattia sta nella malin-  
conia stupida ed inattiva che l'accompagna, e nello scuar-  
lenze perpetua che pesa notte e giorno su gli occhi, così che  
alle volte m'addormento sul libro. Ella, signor mio caro ca-  
rissimo, se ne guardi, perchè è peste indigena, prodotta agli  
inglesi dal troppo divorarsi carni arrostite, e trascinarsi la  
loro birra, della quale io non potrei patire nè pure l'odore  
o la vista. E perich' ella desina spesso con que' signori, fac-  
cia di astenersene, e di bere parcamente anche del loro  
vino, da che quant'è più pregno di acquavite, tant'è (più)

prelucato per essi. A me la bile è venuta, se per a questa età  
mia posso farmi da medico, da lunga o troppa sobrietà, ed  
anche da dispiacere molti amarissimi, e dalla vita mia si-  
lenziosa; anzi credo che se avessi opportunità d'adizarmi  
tre o quattro volte davvero, mi sentirei mèko meglio, e so  
possis trovassi un altro col quale non tenessi di conver-  
sare per un paio d'ore ogni sera, com'io feci con Lei  
quant'era in Londra, tornerei sanissimo come prima. Or  
non mi resto, solo e taciturno o quietissimo come pur vivo,  
se non di ricorrere a rimedi più materiali. Mi provorò di  
rinvigorirmi lo stomaco, accrescendo giorno per giorno a  
gradil la quantità e qualità del mio nutrimento, e so poterò  
proccacciarmi del vino bianco senza troppe acquavite, v'in-  
fondarò dell'etia amara, e sparò di cavarne alcun giov-  
mento. Molto n'ho avuto dal farmi fare il pane in casa, e  
lo digerisco perchè è libero dalle patate, dall'alliung, dal  
sapone, dal gesso e dalle asse triturate di morti o di  
non so quant'altre sozzure o veleni manipolati da mani-  
goli fornai, i quali sono sospetti e spavinti, ma leggermente  
puniti da magistrati, quando queste pur è nazione di bot-  
tegni, e si perdouano fra di loro. Da tanta nonia su-la mia  
salute ella s'avvedrà che ha bisogno di lamentarmi, e ch'io  
so parlo troppo a Lei, perchè non saprei a chi altri par-  
larne. Par lesti, benchè scrivendole d'altro dovrò tuttavla  
lamentarmi.

Con tutto questa mia infermità, avrei potuto a ogni  
modo pedanteggiare col mio copista tanto che potesse rico-  
piare alcuni quinterni del romanzo a dovere, e farli giun-  
gere a Lei. So non che al copista io aveva destinato in  
parte il denaro degli articoli somministrati a quel tal *Non-*  
*Acero*, che da prima per mezzo d'un suo agente promise  
di pagarmi in manoscritto, poscia promise di pagarmi alla fine  
di ciascun mese puntualmente; poscia, ravvedendosi, disse

che non venedogli sempre fatto di pubblicarli di mese in mese, gli avrebbe pagati come fossero stampati; ma poi che furono stampati e pubblicati da più settimane, non pagò, nè spero che intenda mai di pagarli. Però facendo e quanto io potevo, e più forte che non avrei potuto fare per me, ho soddisfatto il copista di quanto s'era guadagnato, o ho detto al povero diavolo che quando poi sarò meno povero, tornerò a dargli impiego. Se il cielo come oggi egli viva. Il Comitato che provvedeva gli emigrati di sette scellini per settimana, disse a que' mesi che non aveva più denaro, nè speranza d'averne per essi: e nel rincresco di questo mio copista tanto più quanto ei mi pare uomo discreto e scontento della povertà; e benchè non sappia ricopiare con diligenza, non gli rincresco e lo lo correggo. Inoltre è presso a quarant'anni, quando le forze per vivere, ma le speranze della gioventù cominciano ad andarsene, e l'uomo disingannato dello illusioni e dello ardite intraprese sente bisogno di pace o di pane. Per trattienendolo a ricopiare, io serel corso di giorno in giorno più sempre in debito con chi lavora per vivere; e dall' altra parte l' avviso ch' Ella mi diede della malattia pericolosa del nostro traduttore a Liverpool mi disanimò dallo spendere ore e denaro per cosa che per ora non avrebbe potuto eseguirsi. Or Ella ricorrendomi, mi raggiugli della salute del traduttore, ed io appena vedrò probabilità di potere mantenere un copista, lo impiegherò continuamente ed esclusivamente sul manoscritto del romanzo; anzi de' romanzi; de che, se potrò, voglio continuarli e finirli tutti e tre d' un solo fiato, sì per non avere a pensarvi più, e sì perchè si potrà avero migliore costrutto vendendone uno col patto di somministrare al libraio i due che gli faranno da fratelli della stessa famiglia. Delle scritture per opere periodiche non mi opero, nè desidero altri guadagni. Si lavora per padroni ciarlatani che hanno poca

cure della loro fama letteraria e meno assai di quella dei loro collaboratori; hanno molto amore al danaro, e alle fazioni politiche, e nessuno alle lettere e alla verità; adulano per ottenere articoli, promettono emolumenti, e quando hanno da pagare temporeggiano, s'adirano, e alle volte falliscono, e si vivono agiati e si tornano ad ingannare i creduli all'ombra dell'*Luscher's acf. lo*, senza parlare delle mille e cento ghinee frodatemi da quel tristo di Pickering, ho perduto da cento e dodici lire con l'*European Review*, e più di cent'altre con un librate chiamato *Deby*, e oggimai un'altra eliquantina con questo *Szekern*. Vergognami e del mestiero e della gente con la quale ebbi che fare. *Murray* qui, e *Jeffery* in *Kalibburgh* pagano meglio, e v'è meno pericolo che falliscano; ma pagano quando vogliono, e talora manomettono gli articoli ed accomodarli alla loro fazione. Per questa ragione ho lasciato stare per sempre con *Murray*, e non m'importa gran fatto di rappicare corrispondenza con l'*Edinburgh Review*, nè avere obbligazioni con *Brougham*, il quale nella mia faccenda con *Pickering*, pur mostando di pigliarsela a cuore, la fece andare in nulla perchè io non avevo danaro da portare la causa davanti ai giudici. *Brougham* fece il suo mestiero d'avvocato e da savio; ed io pure farò da savio se non avrò più che fare con lui. Onde per tutte queste ragioni Ella lasci cadere la pratica col *Rev. signor Shephard*, e gli lasci sapere ch'io mi sto lavorando altre cose. Ridotta la faccenda degli articoli a' computi aritmetici, il danaro che par mi toccherebbe d'aspettare per parecchi mesi dagli articoli, sarà pur meglio ch'io me l'aspetti da' libri miei propri, e di genio, che fruttano meno noie e più entrata, e saranno a ogni modo tradotti da scrittore approvato da me, che ricorreggerà a modo mio; e quel che è più, non fornicherà nè adultererà con le mie scritture. Delle cure ch' Ella s'è dato per pre-

e quanto alla parte critica intorno al merito de' biograf, editori, chiosatori, e codici, il *Jacorso* in parte, e in parte il suo proprio giudizio daranno affità e novità anche a queste pedantarie di anticaglie; — 2° in un indice alfabetico d'allusioni oscure e vocaboli; e basterebbe ridurre i tre indici della *Comiziana*, fatti dal Volpi, in un solo, stemandovi note dichiarazioni superflue, aggiungendone alcune nuove, e correggendone parecchie false; ma la pianta alfabetica essendo già preparata e le citazioni de' canti e versi indicate correttissimamente, la fatica consisterebbe piuttosto a riscrivere che a comporre il volume del Volpi.

Pur senza dire della mortale mia ripugnanza a riaccostarmi a Pickering, la mescolanza dell'edizione mi affligge. Starei più volentieri alla perdita alla quale mi sono ogni mai rassegnato, e mi rassegnerei anche alle strette giornalieri e crudeli de' miei presenti bisogni, se Pickering la interrompesse, perchè allora io potrei senza moltissimi indugi porre mano all'edizione nostra di Danto, e farla come saprei, e potrei, o dovrei. — Ed ella allora m'nutirebbe nelle delirazioni: non quanto ingegno e dottrina ella si trova d'avere; e questa parte di lavoro per lei mi studierei di architettarla in guisa ch'ella facesse da espositore non però sarebbe dall'essere critico sagace e scrittore piacevole. Ma di questo a suo tempo, e dopo ch'io avrò veduto (e sarà presto) il povero Taylor disincollato dalle reti che il mondo ha tornato a tendergli intorno.

Quanto all'*Edinburgh Review*, non lo ancora pensato ciò ch'io m'abbia da fare. Un articolo per quel giornale divora giorni molti di lettura, e molto danaro ch'io, me l'abbia o non l'abbia, ho pur da pagare al copista. Poi, comechè il signor Brougham non ne dubiti, chi m'assicura che l'articolo mio sarà pubblicato? Pur lo pubblicheranno, ma e quando? Perchè a me importa pubblicazione spedita

a fine di ottenere pagamento prontissimo. Certo, pagano bene, ma tardi; e me sempre Jeffery ha dato da trentadue ghinee per foglio; pur m'è toccato scrivere a modo di supplicante a domandare il danaro; non ch'io ne l'incolpi; quando qui si usa di non far conti nè di saldarli se non due volte all'anno, e spesso anche solamente a Natale; onde è guardato come indiscreto e mal puntuale non chi non paga a danaro contante, ma chi richiede il suo innanzi i tempi usuali; e questo richiedere somiglia tanto quanto all'accontentare, ch'io, quando pur mi tocca di ridurmi, sento più amaro assai d'ogni altra affizione mi sia toccato o sia per toccarmi vivendo. — Anche il signor Taylor mi propose in nome di Bowring se volessi scrivere per il *Westminster*; e benchè paghine meno, pur ho risposto che scriverei quando innanzi tratto io mi sappia quanto danno per foglio, e quando intendono di saldare le partite correnti.

Del resto, gli articoli sono lavoro noioso, vilissimo, freddo, — e quindi lungo come ogni cosa fatta a ritroso, e scervano il cuore e la mente, e peggio a noi che dovendo contentarci di traduttori da dozzina, vediamo il nostro acleio convertito in bestione da ciechi. Vedrò ad ogni modo; e dico così perchè la necessità potrebbe costringermi a farmi nuovamente artigiano stipendiato degli editori delle opere periodiche. Ma così sia, se pur convien che sia.

Del primo romanzo ho fatto appena ricopiare un quinterno, e perchè io era impedito dalla mia lunga febbre biliosa, che finalmente da dieci o dodici giorni in qua mi ha lasciato, e spero per sempre, — si perchè non mi trovavo tanto da poter pagare il copista a far presto, — e si finalmente perchè la infermità del suo buon amico a Liverpool mi aveva disanimato d'ogni speranza di proccacciarmi un traduttore che sappia ciò ch'è si fa. Or da che io mi sono rifatto in salute, mi sono d'improvviso appigliato a un altro

lavoro in via di lettura che si ridurre a un giusto volume. Da più tempo era l'animo mio di porre in fronte alle mie traduzioni dell'*Iliade* un discorso politico ai miei concittadini dell'Isola Ionie, non molto diverso da quello apparecchiato agli Italiani nell'edizione di Dante. Così avrei detto in quelle due lettere ogni cosa che io penso intorno alle condizioni politiche passate, presenti e avvenire (pur troppo) dell'Italia e della Grecia; e le lettere stando accompagnate alle opere di Dante e d'Onora forse che non si vorrebbero appena note. Pur occorrono avvenimenti in Grecia che mi costringono di non indugiare più oltre; e però non avendo nè tempo nè occasione di pubblicare i primi otto e dieci canti dell'*Iliade*, e le faccende della Grecia non consentendo indugi, favò andare innanzi la lettera mia; e Dio volesse che lo salute del giovine in Liverpool lo lasciasse attendere a tradurla; perchè io intendo di farla uscire prima in inglese tanto da ricavarne danaro che paghi le spese della stampa in Italiano. — quando in questo paese la stampa di libri italiani costa moltissimo, e i compratori sono assai pochi. A me alla lettera a' Greci non rincrebbe d'aggiungere l'altra agli Italiani, e riuscirebbe però fra tante cose un volume d'importanza, non fosse altro per la quantità delle pagine. Ma l'importanza sembra sia nella traduzione; e più assai per la lettera a quei delle Isole Ionie perchè io chiamo i ministri inglesi a rendimento di conti; e, s'io non m'abbia mai fatto. — Mi resterebbe a parlare delle *Lettere a Liverpool*; e in ciò pure mi sto perplesso per ripugnanza al calce amaro di vedermi stampato nelle gazzette. Di ciò tornerò a parlare; per ora mi sappia dire se il traduttore migliora, o se mi tocca di ricorrere ad altri. Tutto suo

Ugo Foscolo.

Londra, il 6 ottobre 1824,  
West-Cottage South-Bank.

Carissimo Panizzi,

Ho voluto differire a scrivervi, finchè avessi raccolto i voti dei collaboratori del giornale letterario-politico da noi designati. Cosa impensata, gli ho ritrovati tutti pronti a dar mano all'opera. Il fondo delle ventiquattro azioni da noi immaginate, agevolando il mezzo della stampa, ha rovesciato in un batter d'occhio le principali difficoltà. Io e Santa Rosa vi abbiamo aggiunto due articoli, cioè, il diritto di ammettere gli articoli avventizi, e la censura dev'essere assoluta nell'Estensore-Direttore, o in quelli che compongono la Direzione del giornale; gli avventizi poi primi quattro numeri bimestrali (che serviranno di esperimento se l'impresa sia conveniente o no) metteranno a credito il pagamento de' loro articoli, che non avrà effetto che nel caso che l'impresa sia attiva e felice dopo otto mesi di esperienza. Sono incalzato di farne la proposta al signor Colburn libraio; ma non l'ho peranco fatta, volendo io prima sentire su di ciò l'opinione del libraio Constable di Edimburgo. Ugoni il letterato sarà in breve in Londra di ritorno dalla Svizzera. Nulla di nuovo dall'Italia. È uscito in luce un breve Commento di Monti sul *Corinto* di Dante, dedicato al marchese Trivulzi. I nostri compatriotti si dipartano assai male verso di noi. Non ci mandano soccorsi, e dimostrano una colarità indifferenza.

Pescaro. 1

\* Giuseppe Foscolo nacque a Milano nel 1768. Sotto il Regno d'Italia risentente al Consiglio di Stato, nel 1817 fu levato dai pubblici uffici. L'aver collaborato al *Conciliatore*, lo costrinse ad emigrare, e in conseguenza fu condannato a morte dal Tribunale austriaco di Verona. Dopo

Cheltenham non ti venga ad abbracciare a Liverpool e a sentire tutta la forza della tua eloquenza in *moderates*: ma la Gaskell mi dice che ti sei moderato, ch'è rivincito sul veleno; ai miei occhi però lassera! nuovamente vedere le scarpine. La Gaskell ti dice immensamente istrutto: non avete bisogno ch'ella me lo dicesse per saperlo, ma ho piacere che anche gl'Inglesi conoscano i tuoi meriti. *Et mi Paniss, go profi tovs à brava*. E quel bratcone di Santo Padre che continua a far arrisarc i veri! conosci tu lo sventurato conto Fabbri? Addio caro, una brava lettera ed un'eterna amicizia

al tuo cello d'oblivione  
F. UGOZI.

Leode, il settembre 1857,  
e Lette-Cheval Street-Job.

Carissimo signor Panizzi,

Ho l'anima oppressa dal più sentito dolore. Passi la giornata d'ieri al letto del nostro Postolo, che da circa tre giorni era agonizzante. Lo lasciai la sera sparato, e il dottor Negri mi scrive ora che egli non è più in lui i suoi giorni alle 8 7/8. Io gli ho prodigate tutte le cure dell'amicizia, col vivo dispiacere però di non poter far molto per lui. Il giorno prima della seconda operazione nella periclitosi e il giorno stesso era rassegnatissimo, e quasi direi di impudore: fu operato Martelli; e il peso enorme che gli fu sottratto in un momento fu sul la macchina era in uno stato di somma debolezza, lo spesso talmente la parola, nè conobbe giorno più, e venuti sera perlette la parola, nè conobbe più alcuno d'allora in poi. I pochi giorni prima mi replicò

« Pappo Ugozi de Brescia, segue frache e compagno d'castio di Garimille, al quale avevavvavo »

più volte che la ragazza che trovavasi con lui era assolutamente sua figlia, e me ne feci una succinta storia. Essa è nella desolazione. Ha trasportato ogni cosa con sé, ed anche tutti i manoscritti. Io le ho raccomandato di averne la massima cura, e di consultarsi con voi prima di cederli: ad alcuno: se mai dovete capitare a Londra, vi consiglierò a vederla.

Io parto lunedì prossimo per Messico. Vi auguro ogni prosperità, e mi dico con tutta affezione a' vostri amanti

servo ed amico  
GIULIO BOSSI.

Londra, il settembre 1857.

Amico carissimo,

Mi giunse carissima la vostra di ieri, e consegnai sul momento a Miss Emeritt l'originale. Essa si lusinga che senza mandarvi i manoscritti, i quali in un lungo viaggio possono facilmente andar soggetti a smarrimento, voi vorrete avere la compiacenza di esaminarli quando avrete l'occasione di venire a Londra, avendo essa molta confidenza nei vostri lumi e nel vostro carattere: io quindi vi scrivo qui in calce il di lei indirizzo, che però vi prega di non comunicare ad alcuno. Essa non può darsi pace della perdita che ha fatta, ed io abbisogno troppo di conforto per essere in grado di prestarle: d'attonde poi le nostre occupazioni, alle quali mi obbliga il mio imminente viaggio

« Nelle fronde Ugo l'osado concina era giovane pigriente: inglese, e di lei ebbe una figlia. Po-stato in giovane in patria, avendo trovato de mortuus: stilo in beatita a sua madre. La nonna ebbe una figlia, ma prima, era legò, morendo, framilia sterline. frando Ugo non in inghili-terra, fece subito ricerca di sua figlia, e la portò seco. La buona Flor-ence Emeritt cura amorosamente il padre fino agli ultimi momenti »

che sostengo che è meglio l'abbondanza che la scarsezza, meglio il buon mercato delle cose che il caro. Così sono fatti gli uomini quando si tocca ai loro interessi. Bisogna avere una immensa passione del vero per sacrificare quelli a questo. Beato voi che coltivavate studi che non sollevano contro di sé le male passioni degli uomini. Ma io cerco di mettere tanta moderazione nel mio dire, che sono trattato con eguale moneta da molti de' miei avversari. Le occasioni di intrattenermi con voi sono sì rare, che io ho abusato di questa che mi è venuta innanzi ed ho lasciato trascorrere la penna. Addio di cuore.

Li carterò come amico vostro

ARRIVABENE.

Milano, 36 aprile (1837).

Mio caro Panizzi,

Ricevei due ore fa la tua lettera del 30. Affaccendatissimo come sono, perdona se nel risponderti sarò brevissimo. Pompeo Litta è da più giorni malato, non ho potuto vederlo; ma la moglie di lei mi fece presso a poco capire quello che dalla tua lettera a me non m'era riuscito di decifrare. Dunque, viva Dio! neppur tu sei desideroso di repubbliche; così c'intendiamo. Se ti riesce dunque di usare costà della tua influenza, usala tutta, e sempre e caldamente a favore nostro, ti che vuol dire a favore dell'unità nazionale possibile e ragionevole. L'unità assoluta dell'Italia

<sup>1</sup> Del conte Giovanni Arrivabene, senatore del Regno, nato a Mantova nel 1787 e ucciso a Waterloo, non crediamo necessario di dar qui nessuna notizia biografica, giacchè egli stesso sia raccontando la storia dell'avventurata e lunga sua vita, sotto forma di *Memorie*, di cui è già uscito il primo volume. Anche da questa lettera traspare il suo affetto verso il Belgio, che lo accolse esule, che lo colmò di onori, e che egli amò al pari dell'Italia, alle fortune della quale quest'uomo generoso ha tanto contribuito.

ha verità col tempo; che in politica come in natura nulla si fa di un tratto, d'un solo sbalzo. Intanto qui, nella vallata del Po, da Alpi ad Alpi, noi vogliamo uno Stato (e si può un Regno) costituzionale, forte, compatto, di un doibet milioni d'uomini di abitanti, il quale ci salvi adesso e in futuro da qualunque irruzione straniera, sia ch'ella venga da Germania, sia ch'ella venga da Francia. A questo siamo determinati la immensa maggioranza che siamo, e a malgrado del partito repubblicano che qui in Milano si agita (che qui in Milano, perchè nelle altre città è partito milanese, imperverificabile quasi), ho fede in Dio che riuscirà. Fatto una volta questo muro, da Torino a Venezia, nasca quello che vuoi nascer in Europa, l'Italia potrà tenersi tranquilla; e se col tempo questa gran base del nostro dovrà ingrandirsi ancor più, si pensano i figli nostri; che a noi basta di assicurare il presente e il prossimo avvenire, e di assicurarlo in modo che non impedisca menomamente i più brillanti destini che possono toccare all'Italia nel futuro. Venezia ci ha guastato un tantino le cose nostre con quel suo improrogabile in repubblica; ma ora comincia già a rinverire e perdersi. Dunque è Carlo Alberto che noi vogliamo a Re dell'Italia superiore; e se non lo che predico per questo, tu che sai quello che io me sto, puoi ben credere che la necessità imperiosa e l'amor disinteressato della mia patria me lo consigliano, e non altro. Predica dunque anche tu, te ne scorgiamo, questa necessità; e giovani d'ogni maniera a farla ben sentire ai signori Inglesi, i quali non devono in ciò veder nulla che possa far nuocere. Anzi se l'Inghilterra col cadere e disfarsi dell'Austria perde un possente alleato da opporre a un Risorgimento, alle pazze di Francia repubblicana, dovrebbe esser ben contenta di veder sorgere un altro Stato nuovo che potrebbe nell'amizizia di lei tenere, sottomandandovi, il

posto dell'Austria che sparisce. Ci aiuti adunque Inghilterra con tutti i mezzi morali che può, ed avrà nel nuovo Regno nostro un non indifferente sostegno contro le improprietà francesi. Se io non m'inganno, la perspicacia di Lord Palmerston dovrebbe già avere presagita questa possibilità. Ad ogni modo la è una delle nuove condizioni che si affacciano in questo sconvolgimento di Europa. Se le diplomazie vecchie si perdano la bussola, l'Inghilterra può saggiamente aprirvi la sua via, e via profitterebbe anche del lato commerciale. Insomma tu mi cogli.

Io quanto all'accomodarci noi coll'Austria, nulla sarà difficile, quando l'Italia sia appieno sgomberata dall'esercito austriaco. Prima di ciò, è cosa da non potersi permettere di parlare, tanta è l'esacerbazione messa negli animi dalle tante ribalderie e crudeltà austriache. Scrivo a rimpicciolo o in estrema fretta. Sentami e credimi tutto tuo sinceramente.

G. BERSANI.

Tutti conoscono Giovanni Berchet come poeta, tutti sanno quanto contrariano i suoi Canti ad eccitare il sentimento patriottico, spessissimo nella guerra; pochi però ricordano i suoi scritti come uomo d'azione. La questo lettere al Panzoni egli rivela la sua singolare perspicacia, tanto che sapremmo di trovare in un poeta tale giustezza di vedute politiche in momenti ne' quali gli uomini più fatti e gli intellettuali più sereni come scarsi e ombra della gravità degli avvenimenti.

Queste lettere confermano l'innamoramento di Berchet, ma scagione anche che di lui punto recentemente (in senso) si scelse nel suo *Primo biografo del generale Albrizio La Marmora* (Firenze, G. Barbèra editore) a' 10.° posta nazionale (ovvero) Berchet (al foglio 2.° pag. 45) alla vivacità della immaginazione (anzi soggettiva) suo spaziale senso politico, che lo animava nel 1848 e la lunga esperienza delle cose umane rinfiorate ed accese. Il suo pensiero era venuto in gran pregio dal D'Azeglio e dai principali uomini politici in Piemonte.<sup>2</sup>

Nacque a Milano nel 1823 e morì in Torino alla fine del 1871.

Firenze, 29 aprile 1848.

Amico carissimo,

Io non ho potuto seguitare a leggere la tua lettera, perchè, a dirtela schietta, mi ha fatto gran sorpresa vedendo che tu, che devi conoscere gli Italiani per esperienza propria, abbi potuto credere quello che dicono costì gli olandesi italiani venuti a tutti coloro che hanno venduto da esortare, a tutti gli ambiziosi delusi ed a tutti coloro che sono arrabbiati per non poter giungere a metter le mani nelle casse pubbliche e private. Io ti mando per risposta, con questo stesso carattere, sottoscritto, due esemplari di una mia lettera al marchese Roberto d'Azeglio, che egli fece mettere nel giornale piemontese *Il Risorgimento*, e sopra la quale egli ha fatto un bellissimo articolo, che ti spiegherà non solo la nostra onorata condotta, ma i futuri nostri destini. La mia lettera fu accolta senza preconciosione, non pensando che potesse essere stampata, e di più vi hanno fatto alcuni spropositi, ma ciò poco importa. Se tu credessi opportuno di far mettere in qualche giornale inglese una notizia esatta su le cose di Parma, puoi estrarla con tutta sicurezza dalla mia lettera ad Azeglio, perchè quella è la verità senza alcuna appollosità. La malizia di aver mischiato a nomi onerati alcuni di quelli dei gerulani è una delle solite arti dei biceoni. Sai che quando si rinnovano le masse la feccia viene anch'essa a galla, e noi ne abbiamo molta della feccia; ma spero che gli sforzi dei galantuomini potranno ricacciarla nel fondo. Tesoro che gli emigrati che sono tornati dall'Inghilterra e dalla Francia, ed vogliono fare un gran male colle loro inopportune idee di repubblica e colle sofite scemenzate francesi; ma anche a questi si procura di mettere origine. Se Libri è a Londra,

# BRITISH MUSEUM E PANIZZII

Il British Museum è stato fondato nel 1753 da Sir Hans Sloane, un medico scienziato, che ha donato la sua collezione letterario artistica alla corona Reale Britannica. Questo patrimonio culturale è stato acquistato dal governo inglese. Il museo ospita 6 milioni di opere che testimoniano la storia e la cultura dalle origini ad oggi. Re Giorgio III ha donato i volumi reali al museo, quindi intorno al 1818 l'architetto Robert Smirke ha allargato il museo. Intorno alla metà dell'800 sono arrivati dei reperti del Mausoleo di Alicarnasso, una delle sette meraviglie al mondo; delle tavolette cuneiformi di Sardanapalo; dei resti dell'Asia, degli oggetti medievali britannici ed europei; dei ritrovamenti preistorici.

A causa delle numerose opere d'arte che giungevano al museo, nel 1870 si decise di spostare i reperti di storia naturale in un nuovo edificio a South Kensington, che diventerà il Natural History Museum.

Dopo i lavori di ampliamento, all'interno del museo, sorgerà la King's Library con la sala di lettura circolare: "British Museum Reading Room", aperta nel 1857 e chiusa nel 1997 quando la "British Library" venne collocata a St. Pancras e avrebbe raccolto i manoscritti e i libri stampati del museo.

Il museo, anche nel XX secolo, continuò a raccogliere reperti di ogni periodo e nazione. Durante le opere di ristrutturazione del museo, dal 1823 al 1852, si assiste all'evolversi della carriera di Antonio Panizzi, spesso ricordato come il "secondo fondatore" del British Museum.

## Great Court della Regina Elisabetta II

Con il trasferimento della "British Library", si è liberato il cortile centrale del museo e nel 2000 venne aperta la "Great Court": grande cortile quadrato, la più grande piazza coperta d'Europa. Nel suo centro si trova la sala di lettura, gratuita, per chi vuole leggere e consultare libri. Tale piazza è coperta da una grandiosa cupola di vetro con una struttura in acciaio, per la quale venne incaricato l'architetto Norman Foster.

## British Library

Dal 1831 al 1837, Antonio Panizzi fu "assistant librarian" del British Museum Library, biblioteca nazionale del Regno Unito, all'interno del British Museum.

Infatti nel 1831 egli fece domanda per il posto di assistente catalogatore nel Dipartimento di Libri a Stampa e fu accettato. Per la sua grande cultura e il suo amore per la bibliografia, Panizzi venne poi assunto come membro permanente del personale del British Museum.

Dal 1856 al 1860 l'illustre italiano divenne "principal librarian" nella biblioteca sopracitata. Con lui la biblioteca moltiplicò la sua grandezza, diventando la seconda del mondo, dopo la "Bibliothèque Nationale de France" di Parigi.

Dal 1856 al 1866, l'illustre italiano venne poi nominato Direttore dell'intero British Museum.

Nel 1866 fu nominato baronetto dalla regina d'Inghilterra Vittoria.

Panizzi fu sostenitore il "Copyright"( sistema di proprietà letteraria riservata) per il quale, per legge, gli editori britannici dovevano consegnare alla biblioteca una copia di ogni libro stampato in Inghilterra. Egli creò un nuovo catalogo, basato sulle "novantuno regole di Catalogazione" da lui formulate nel 1841 e che sono base ancora delle nostre catalogazioni. Il numero dei volumi ben presto raddoppiò e su idea del Panizzi fu costruita la Reading Room, sala di lettura circolare. Panizzi fu molto amico di Prosper Merimée, Francesco De Sanctis, Camillo Benso Conte di Cavour, Ugo Foscolo, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e fu in stretta relazione con i ministri inglesi Gladstone e Palmerston. Nel 1869, venne nominato "Knight Commander of the Bath" ( vale a dire Commendatore dell'Ordine del Bagno) dalla regina Vittoria e si fregiò del titolo di Sir. Sir Gladstone disse di lui che fu un vero e leale amico dell'Inghilterra. Alcuni colleghi del Museo definirono Antonio Panizzi " quel vulcano Italiano in un giardino olandese". Sul monumento costruito dai brescellesi, in onore del loro famoso compaesano, sono riportate le parole che gli rivolse Cavour:" Se gli Italiani conoscessero quali benemerenze ha il Panizzi verso la patria, nessun cittadino sarebbe tenuto più in alto nell'estimazione loro".

### Reading Room.....

Antonio Panizzi il custode dei libri stampati dal 1837 al 1856, ebbe l'idea di costruire una sala circolare all'interno della parte centrale del museo.

Con un disegno di Sydney Smirke, fratello dell'architetto che aveva curato gli ampliamenti e la facciata del British, i lavori della Reading Room iniziarono nel 1854 e terminarono dopo 3 anni.

Furono usati vetro, ghisa, cemento armato e gli ultimi sistemi di ventilazione. La sala ha un diametro di 140 piedi (circa 43 metri) e fu ispirato alla cupola del Pantheon di Roma.

Dei Bookstacks di ferro sostengono il peso dei libri e ci sono 25 miglia, cioè 40 km di scaffali.

La sala di lettura ebbe un costo di lire 150000, una somma enorme per quei tempi, aprì il 2 maggio 1857.

Tanti sono stati i personaggi che si sono andati nella sala di lettura tra cui: Karl Marx; Brem Stocher, Sir Arthur Conan Doyle, il Mahatma Gandhi, Oscar Wilde.

Dal giorno dell'inaugurazione, la Reading Room è rimasta in uso fino alla sua chiusura temporanea nel 1997. Essa è stata riaperta tra il 2000 e il 2007 e da allora è divenuta uno spazio espositivo, che ospita una serie di mostre speciali, per esempio dell'esercito cinese di terracotta e quella più recente su Pompei ed Ercolano.

## BIBLIOGRAFIA:

Anselmo Mori e Fernando Menozzi *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*-TipoLitografia Valpadana- 2001

Luigi Fagan *Lettere ad Antonio Panizzi*, G.Barbera editore 1880

A cura di Maurizio Festanti presentazione Luigi Balsamo *Antonio Panizzi (1797-1879) mostra documentaria* a cura del Comune di Reggio Emilia, Assessorato Cultura, Biblioteca Municipale A.Panizzi, Tecnostampa 1979

C.Dionisotti-E.Bottasso-E.Miller-M.Borrie-A.C.Brodhurst-M.R.D.Foot-B.McCrimmon-D.Reidy-W.Spaggiari-G.Anceschi *Studi su Antonio Panizzi* a cura di Maurizio Festanti, Tecnostampa 1981

Giuseppe Anceschi *Antonio Panizzi (1797-1879)* a cura dell'Amministrazione Provincia di Reggio Emilia, Tecnostampa 1981

Galliano Cagnolati *Antonio Panizzi (1797-1879)* , editoriale sometti 2003

Ristampa dei due numeri unici editi a Brescello il 13 ottobre 1912 ( per Antonio Panizzi) e 26 ottobre 1947 ( Pasquino ad Antonio Panizzi)

DVD "British Museum" 2012E\_ducation.it.s.p.a.Firenze, Una società di SCALA GROUP, Firenze, inserto dei giornali la Repubblica e l'Espresso

DVD "Panizzi, Principe Dei Bibliotecari" 2000 GROUP dell'emittente televisiva TELEREGGIO

Immagini ricercate su vari siti, in particolare Wikipedia in lingua italiana e in lingua inglese.

